ABBONAMENTI	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
[illegible]	50 —	26 —	13 50	88 —	50 —	25 —
[illegible]	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
[illegible]	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
[illegible]	15 —	7 60	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
[illegible]	60 —	32 50	17 —	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. [illegible]	71 —	36 50	19 —	134 50	68 25	35 25
[illegible]	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (Avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.) L. 10 — Spunti di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna » Roma, Via Milano 37 (Telefoni: 18-75; 55-37 e 15424).

[illegible] commerciali L. [illegible] — [illegible] L. 0.60 per ogni millimetro di colonna, larghezza di una colonna. Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alla rispettiva rubrica. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via [illegible] (Telef. 63-75 [illegible])

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 3 Marzo 1921 — ROMA — Giovedì 3 Marzo 1921 — QUARTA EDIZIONE — Num. 53

Il Governo tedesco offre una indennità di 50 miliardi

L'assurdo di Von Simons

Evidentemente, il Governo tedesco ha perduto il senso della realtà della situazione mondiale in genere ed europea in ispecie. Bisogna ricordargli che il conto delle riparazioni, presentato dagli Alleati alla Germania, non è l'imposizione di un donativo, ma è la richiesta di appena una parte delle enormi distruzioni che la Germania, scatenando essa la guerra e conducendola con i metodi con cui l'ha condotta, ha procurato a tutti noi. L'opinione pubblica italiana — benchè il nostro paese sia stato di quelli che più hanno sofferto delle conseguenze di tale guerra — ha sempre conservato un'attitudine generosa verso i vinti ed ha costantemente predicato che occorreva lasciare alla Germania i mezzi per riaversi e la possibilità di esistere.

Ma ora, si cambiano le carte in tavola. Si specula a Berlino su cotesto umano ed altissimo sentimento di generosità. Si vorrebbe approfittarne per eludere o rendere irrisorio il pagamento di indennità, alle quali tutto il popolo tedesco deve solidalmente concorrere, come fu inesorabilmente solidale nel procurarci i più gravi disastri possibili e distruzioni [illegible] di attività e di ricchezze che non basterà il lavoro di quattro generazioni a ricostituirle quali erano in passato.

Le controproposte di Von Simons, [illegible] a Londra, sono una turlupinatura nella forma e nella sostanza. Nella forma, perchè il tono tenuto ieri da Von Simons è quello di un uomo che ha l'aria di meravigliarsi contro una pretesa assurda ed ingiusta di gente la quale si arroga un diritto che non possiede e che vuol farlo valere con la prepotenza: l'innocente Germania deve sì, concedere qualche cosa, perchè i prepotenti sono più numerosi e più forti; ma deve anche cercare di turlupinarli accortamente, per uscire dal rotto della cuffia col minore sborso possibile. Ed ecco il tono della piagnucolosa rassegnazione, che nasconde l'intento scaltro di eludere il modo reale del problema, che è risarcire, fin dove è possibile, i danni causati. L'attitudine shylockiana di Von Simons è stata tale da alienargli anche quella disposizione generosa e umanitaria che la nostra opinione pubblica aveva verso il popolo tedesco. E' giusto che il vinto sia trattato generosamente dal vincitore; ma non è giusto che il vinto, con le lacrime di coccodrillo sulle guancie, voglia mettere nel sacco il vincitore, approfittando della generosità del suo animo.

La turlupinatura nella sostanza è anche più grave. Se si applicassero le contro proposte di Von Simons, si verrebbe a realizzare quest'assurdità: il popolo italiano, per esempio, che paga in proporzione tre volte più di tassa del popolo tedesco, in conseguenza d'una catastrofe mondiale che questi ha provocata; il popolo italiano che ha molto minori capacità di risorse del tedesco, dovrebbe anche mettersi sulle spalle, di parte sua, un miliardo all'anno in oro, per consentire alla Germania un prestito con cui il vinto possa far fronte agl'impegni assunti verso i danneggiati. Oltre che un'aberrazione della logica e del diritto internazionale, ed un capovolgimento del più elementare senso di giustizia, — perchè l'Italia vittoriosa ed innocente si troverebbe così assai più duramente colpita della Germania vinta e colpevole — l'effettuazione della proposta tedesca avrebbe anche almeno per il nostro paese, questa curiosa conseguenza: di costituire per l'avvenire un vero privilegio delle industrie e del commercio tedesco, a danno delle nostre industrie e del nostro commercio. E ciò sarebbe mostruoso, mirabolante, inconcepibile.

Infatti, se Von Simons tende a scaricare sugli Alleati il peso finanziario delle riparazioni che dovrebbe gravare sulle spalle dei tedeschi, vuol dire che la produttività tedesca si svolgerebbe in condizioni di singolare vantaggio in confronto — per esempio — alla nostra produzione. L'industria italiana, oppressa da tassazioni enormi e da requisizioni pesantissime per effetto stesso della guerra voluta dalla Germania, non potrebbe neppure in casa propria sostenere la concorrenza dell'industria tedesca la quale — più potente di mezzi, più leggera di pesi, più libera di sviluppo — si troverebbe in una situazione di vero privilegio per imporci le sue condizioni di *dumping*. E noi dovremmo fabbricarle con le nostre stesse mani, addossandoci per sopra mercato il mazigno di un altro miliardo all'anno, tale condizione di privilegio a nostro danno? Sarebbe da pazzi. Il nostro senso di alta e generosa umanità ci metterebbe, nell'avvenire, in catene.

Ecco dunque la mostruosità della pretesa di Von Simons, il cui popolo fuma tabacco a prezzo mitissimo, perchè non c'è monopolio; la cui borghesia non ha le nostre tasse sul patrimonio; le cui azioni industriali non hanno nominatività di titoli; i cui prodotti non soggiacciono alla deprimente proporzione del nostro fisco; le cui provincie non hanno avuto nè uno stabilimento nè una capanna nè una diga nè un'idrovora nè una bonifica nè un podere nè una chiesa nè una linea ferrata nè una strada massacrate dalla guerra.

Se la tesi di Von Simons avesse dovuto prevalere a Londra, la Germania avrebbe pagato, pei doverosi risarcimenti, infinitamente meno di quello ch'era stato il computo di un famoso economista — il Keynes — il quale aveva pur calcolato la cifra totale delle riparazioni tedesche nel modo più mite per la Germania, onde permetterle un rapido e facile risollevamento materiale e morale, che era, del resto, nell'interesse della pace e dell'umanità, favorire nel modo migliore. Ma favorire la risurrezione del reo nell'alleggerirgli la sanzione per le distruzioni da lui fatte non vuol dire sanare la sua reità con lo schiacciamento dei colpiti. Mettere in catene colui che ha sofferto un atto di brigantaggio per consentire al brigante di prepararsi un'esistenza di privilegio, sarebbe il capovolgimento dei criterii morali che regolano i destini del mondo e salvaguardano la causa stessa della pace. Sarebbe la derisione della sofferenza, il rovesciamento della giustizia, la compromissione dei cardini sui quali una vera pace deve poggiare.

Se Von Simons non ha compreso tutto ciò, è meglio che si asciughi gli occhi, si risparmi la commedia e ritorni alla Wilhelmstrasse.

La memorabile seduta di ieri

LONDRA, 2.

Vi era la certezza, ieri mattina, prima che si aprisse la Conferenza, che sarebbe stato necessario un bel ponte, per congiungere le proposte alleate che i tedeschi sarebbero stati abbastanza concilianti, e si ebbe tale impressione dalle prime parole di Von Simons. Fu un'impressione fugacissima.

Vi è stato al mondo un uomo — ha detto il conte Sforza, uscendo dalla memoranda seduta — che è stato il primo e il più strenuo avvocato della transazione nei riguardi della Germania: il Keynes. Disprezzato in Francia, apprezzato in Italia, paese della tolleranza e del perdono, nessuno è andato più in là del sistema da lui ideato per ricostituire finanziariamente l'Europa, nessuno, salvo i tedeschi, che sono venuti ad offrire agli Alleati un terzo circa delle somme esposte dal Keynes.

L'adunanza si è aperta alle 11.30 nella Lancaster House, essendo il salone del Palazzo San Giacomo occupato da una cerimonia reale. Nessuna solennità, nessun rigore di etichetta, anzi una certa atmosfera di cordialità. I delegati tedeschi sono entrati con gli Alleati. Strette di mano e sorrisi sono stati scambiati fra Simons e i ministri dell'Intesa. Lloyd George apre la seduta, proponendo che si discuta subito delle riparazioni, e che i tedeschi dicano se accettano gli accordi di Parigi.

L'esposizione di Von Simons

Simons comincia dicendo: — Non possiamo accettare le proposte nella forma presente. Sono pronte delle controproposte, che Governo tedesco è spiacente di non aver potuto comunicare prima, e ciò perchè le decisioni furono prese dal Gabinetto soltanto venerdì scorso. Subito vennero sentiti i capi partito; e la formula fu concretata in viaggio, ed in quest'ultima notte.

Simons ha continuato, opponendo il dilemma inconciliabile che, a parere dei tedeschi, sta nelle proposte di Parigi. Da un lato, si tratta di forzare la vita economica della Germania, perchè produca molto, e dall'altro di non farlo in misura tale da nuocere alla economia degli altri paesi.

Il Governo tedesco ha l'impressione che le decisioni di Parigi si fondano sopra una visione inesatta dello stato economico della Germania.

E qui von Simons si è ingolfato nella delucidazione del progetto tedesco, che si riduce sostanzialmente a questo: Anzichè 226 miliardi in 42 anni, chiesti dagli Alleati, la Germania offre di pagarne 50, ma da essi ne verranno sottratti 20, rappresentanti le prestazioni già fatte. Restano dunque 30 miliardi in 30 anni.

L'irritazione di Lloyd George

Le ultime frasi di von Simons si sono perdute in un brusio di commenti. Ad un certo momento Lloyd George, che era evidentemente irritato, e che andava ripetendo con Sforza e Briand suoi vicini: « E' assurdo, è assurdo! » stava chiedendo ai colleghi alleati se dovesse togliere la parola a von Simons, ma in quella il Ministro degli esteri tedesco chiudeva il suo dire, annunciando che avrebbe fatto leggere il testo delle controproposte.

« Le nostre controproposte — ha commentato Lloyd George — indicano una mancanza perfetta di comprensione. E' inutile leggerle e discuterle per ora. Ci riuniremo noi nel pomeriggio e domani risponderemo ».

In che consistono le controproposte tedesche.

Ecco il testo del controprogetto tedesco:

« L'esecuzione delle decisioni prese dalle Potenze alleate a Parigi il 29 gennaio 1921, è materialmente impossibile dal punto di vista economico e dal punto di vista finanziario. Tuttavia la Germania è pronta, nelle sue controproposte ad andare fino al limite delle possibilità, che si presentassero nel caso che la sua capacità economica migliorasse considerevolmente in avvenire. In questa speranza, il Governo tedesco ritiene che sarebbe possibile studiare il piano di pagamento, sulle basi seguenti:

a) Si scontano ad un tasso dell'8 per cento le 42 annualità di cui le Potenze alleate domandano il versamento. Il valore attuale di queste annualità si stima ad una somma leggermente superiore ai 50 miliardi di marchi oro. Da questa somma di 50 miliardi in marchi oro, in cifra tonda, bisogna sottrarre le prestazioni di pagamento, le cessioni, le consegne, ecc. che la Germania ha effettuato finora in esecuzione del trattato di pace.

Il valore di queste prestazioni già effettuate è valutato dalla Germania a 20 miliardi di marchi oro. Deducendo dal valore attuale delle annualità previste il valore delle prestazioni effettuate, si arriva al totale dei pagamenti che la Germania dovrebbe ancora effettuare.

Per procurarsi queste somme bisognerebbe ricorrere, al più presto possibile, ad un prestito internazionale, e tentare anzi tutto la mobilitazione parziale. A tale scopo la Germania propone di emettere un prestito nella scala più grande possibile; cioè fino alla concorrenza di un miliardo di marchi oro. La sottoscrizione a questo prestito sarebbe aperta da tutti i mercati finanziari internazionali. Il prestito godrebbe della esenzione assoluta da qualsiasi imposta, in tutti i paesi di emissione. La tassa d'interesse sarebbe minima, l'ammortamento si farebbe in ragione dell'1 o l'1 1/2 % dopo cinque anni compiuti. La Germania è pronta ad accordare ai portatori dei titoli, le garanzie necessarie per il servizio dei prestiti. All'infuori delle garanzie per detti prestiti, la Germania assicurerà, per ciascuno dei cinque anni prossimi, il pagamento di una annualità d'un miliardo di marchi oro. Questa annualità sarà coperta, in parte, da prestazioni in natura, che saranno effettuate nella misura del possibile, in parte da contratti privati, liberamente intervenuti tra fornitori tedeschi e interessati alleati.

Inoltre la Germania afferma che è dispostissima a cooperare attivamente all'opera di ricostruzione delle regioni devastate. Anche queste prestazioni saranno computate nelle cinque annualità.

La parte di riparazioni che non sarà immediatamente coperta dal Prestito internazionale o in altro modo, sarà produttiva di interessi del 5 %. Su questi interessi, le cinque annualità di miliardi di marchi oro suaccennate, saranno computate fino al 1.o maggio 1926.

Rimarranno riservati tutti gli accordi conclusi in vista di finanziare il saldo del debito tedesco, e particolarmente in vista di ammortizzare il saldo stesso. Tale ammortamento non dovrà cominciare prima del 1. maggio 1926, e si collocheranno al più presto possibile altre somme, per mezzo di prestiti internazionali.

b) Circa alla tassa del 12 %, prevista dalle disposizioni di Parigi, allo scopo di far partecipare gli Alleati ad un più rapido e facile risollevamento della situazione economica della Germania, il governo tedesco accetta il principio della partecipazione alleata alla restaurazione economica della Germania. Tuttavia la Germania ha già tenuto conto di questo principio, nelle proposte su accennate, che si fondano sulla sua capacità finanziaria attuale.

c) Tutte le prestazioni, pagamenti, cessioni, consegne, ecc., dovuti dalla Germania a termini della parte ottava, sezione 1.a ed annessi, e della parte nona del Trattato di Versailles, sono considerate regolate. Lo stesso dicasi delle obbligazioni di consegnare i prodotti della vendita di materiale da guerra distrutto (art. 169), e degli impegni previsti dall'art. 10, di sottomettersi alla liquidazione ed all'incameramento, da parte degli alleati, dei beni privati tedeschi nei paesi alleati.

d) E' intesa che le condizioni previste dall'art. 431 del Trattato di Versailles verranno considerate realizzate, appena la somma fissata dal paragrafo a) sarà stata integralmente pagata.

Le proposte di cui sopra non sono approvate che sotto la riserva, che il plebiscito dell'Alta Slesia si pronunci favorevole alla Germania e per conseguenze l'Alta Slesia continua a far parte della Germania; se il commercio mondiale sia liberato dagli impacci che ora lo vincolano, e il regime della libertà in materia economica sia dovunque ristabilito.

La riunione pomeridiana degli Alleati.

Nel pomeriggio Lloyd George, Lord Curzon, Briand, Sforza, Ikeda si sono riuniti a Downing Street. Briand ha ripetuto, con molta concitazione, la tesi della Francia, dell'indispensabilità di un'azione militare, azione della quale non si danno i particolari, ma che si dice di carattere limitato e di sicuro rendimento. Lloyd George ha esposto, in forma molto ragionevole, la sua opinione, opponendo le preoccupazioni ed i pericoli che ad una tale azione vanno connessi. Finchè è possibile, bisogna cercare di evitare fatti che potrebbero essere, come dice il conte Sforza, un salto nel buio. Forse vi sono altri mezzi; e Lloyd George ha affacciato anche l'ipotesi di una sanzione economica.

Sforza ha sollevato un'eccezione giuridica, facendo notare che, a primo aspetto, manca il titolo giuridico per qualsiasi azione militare. Il 1.o maggio gli Alleati devono presentare il conto alla Germania; e il 2 maggio, se la Germania non paga, possono marciare. Ma fino allora non vi è alcun diritto a farlo.

L'impressione generale è che le contro-proposte siano assolutamente assurde.

La collera francese

PARIGI, 2.

Che le controproposte tedesche siano giudicate dalla Francia derisorie è cosa molto spiegabile poichè durante la Conferenza di Parigi l'ammontare dei debiti di cui gli Alleati dichiararono responsabile la Germania e di cui la Francia è la più importante e impaziente creditrice, fu fatta salire ad una somma di gran lunga superiore a quella che Von Simons offerse di versare.

Ma ciò che si spiega meno facilmente è la esplosione di collera che ha provocato il linguaggio del Ministro degli Esteri tedesco.

Se nei giorni scorsi tanto lui quanto la stampa d'oltre Reno e il popolo tedesco avessero tenuto un grande riserbo intorno all'impressione che l'accordo di Parigi destò al di là del Reno; il discorso tenuto ieri dal Capo della Delegazione germanica avrebbe avuto il carattere di un vero colpo di scena.

Invece per una settimana intera la stampa tedesca protestò contro ciò che gli Alleati avevano deciso il 29 gennaio. Il popolo tedesco manifestò clamorosamente la propria esasperazione e Von Simons fece un giro di propaganda per mantenere vivo quello sdegno.

Dopo ciò non bisognava aspettarsi che le contro proposte che la Germania avrebbe reso note a Londra sarebbero state molto diverse da quelle che sono. Ma allo stesso modo che appare strano come la opinione pubblica francese si sorprenda di quanto ieri è avvenuto, così sarebbe più che mai sorprendente se in Germania si trovasse poco naturale l'attuale esplosione di sdegno.

Si attendono i miliardi tedeschi per ricostruire la Francia invasa.

Come ho più volte ricordato da queste colonne, la situazione economica della Francia è delle più angosciose. In questo Paese vi sono interi distretti, immense estensioni devastate, formidabili impianti industriali annientati, migliaia di persone che vivono tra le rovine, migliaia di proprietari di case e di officine che attendono che il Governo dia i mezzi per ricostruire ciò di cui non rimane più traccia.

E il Governo dopo aver stabilito che i danni della guerra salgono a centinaia di miliardi, attende di possedere i mezzi per risarcire la moltitudine dei sinistrati e per far rinascere l'operosità dove non esiste più che devastazione.

L'elemento deve fornirlo la Germania.

Siccome la Francia si trova con l'acqua alla gola, il Consiglio Supremo tentò di farle ottenere con qualche settimana di anticipo una parte del denaro e delle materie prime oppure della mano d'opera tedesca improvvisando l'accordo di Parigi. Con tale espediente la Conferenza di Parigi contravvenne in verità al Trattato di Versailles. Ma la Conferenza sperò che la Germania vedesse in questa procedura un vantaggio per essa stessa, cioè il vantaggio di pagare molto meno di quanto forse la Commissione delle riparazioni da qui a un mese le comunicherà in forma regolare.

La Germania minaccia... di eseguire il Trattato di Versailles.

Invece la Germania ha approfittato della circostanza per tentare di strozzare la Francia. Se questa ha estrema urgenza di essere indennizzata, hanno detto i tedeschi, ecco quanto noi possiamo darle subito; diversamente si stia a quanto prescrive il Trattato di Versailles.

Il ragionamento tedesco è un ragionamento che fa qualsiasi debitore a un creditore che vada a chiedergli denaro prima che la cambiale scada. Ora si tratta di cercare di avvicinare le richieste degli Alleati alle offerte tedesche, oppure queste a quelle. Oppure anche di attendere il Primo Maggio. Nei circoli diplomatici si vede più probabile lapri ma eventualità.

Sarti.

LA CONTRORIVOLUZIONE IN RUSSIA

Lenin e Trotzki fuggiti in Crimea?

PARIGI, 2.

Il « Petit Parisien » ha da Londra: Secondo il « Times » Lenin e Trosky si sarebbero rifugiati in Crimea.

La rivolta a Pietrogrado e a Mosca

LONDRA, 1.

L'*Ufficio del Lloyd* riceve in data 28 febbraio:

« Corre voce che a Pietrogrado e a Mosca sia scoppiata la rivoluzione. Noi siamo piuttosto portati a crederci ».

PARIGI, 2.

Il corrispondente speciale dell'*Echo de Paris* a Stoccolma telegrafa in data 28 febbraio che gravi notizie continuano a giungere da Pietrogrado. Un telegramma giunto da Reval annuncierebbe anche l'occupazione di Pietrogrado da parte dei rivoltosi e la caduta del regime bolscevico.

In ogni caso lo scatenamento della rivolta da parte della popolazione di Pietrogrado sarebbe incontestabile.

Durante la prima quindicina di febbraio Pietrogrado avrebbe ricevuto solo 2300 vagoni di prodotti alimentari invece dei 4000 indispensabili per non far morire di fame la popolazione. La mancanza di combustibile avrebbe raggiunto proporzioni incredibili.

La *Gazzetta Russa* confesserebbe che nelle sale dell'Università e delle scuole durante le lezioni vi sono 16 gradi sotto zero. Il Governo dei Soviet si dibatterebbe in difficoltà insormontabili per la mancanza di grano e di carbone e per l'impossibilità di riorganizzare i trasporti.

RIGA, 28.

L'agenzia russa « Union » riceve da Mosca alcuni particolari sugli avvenimenti svoltisi in quella città.

Il 24 febbraio più di quattordicimila operai, compresi quelli delle tipografie, hanno proclamato lo sciopero reclamando il aumento della razione dei viveri, la libertà di commercio, le garanzie dei diritti dell'uomo e la convocazione della Costituente. Le truppe incaricate di disperdere con la forza gli assembramenti vi si sarebbero rifiutate. Sarebbero allora stati inviati altri reggimenti comunisti che aprirono il fuoco contro gli operai facendo numerose vittime.

Nella notte dal 26 al 27 gli insorti si sarebbero impadroniti dell'Arsenale e della stazione della linea di Koursk.

Delle vere battaglie si combatterebbero nelle vie di Mosca, ove i bolscevichi avrebbero fatto entrare in azione le artiglierie.

Krassin a Londra

PARIGI, 1.

Il corrispondente dell'*Echo de Paris* telegrafa da Londra:

Il delegato commerciale del Soviety, Krassin, è atteso a Londra stasera. Si dice che egli abbia ricevuto da Mosca istruzioni di firmare il progetto di accordo commerciale; ma non si sa se si tratta del progetto inglese tale quale è stato da lui portato a Mosca nel gennaio scorso o di un testo riveduto e corretto dai Soviety.

Il Parlamento della Cirenaica convocato per il 14 aprile

BENGASI, 1. — Un decreto governatoriale odierno convoca il Parlamento della Cirenaica per il giorno 14 aprile venturo.

Fino alla data di oggi sono stati eletti 45 rappresentanti, il cui numero per il giorno della seduta inaugurale sarà giunto a 57.

I ferrovieri fiorentini tornano al lavoro

Ancora conflitti in città e nei sobborghi

I disordini di ieri

FIRENZE, 2.

Ieri — come vi ho informato all'ultima ora — abbiamo avuto a Firenze un'altra giornata di sangue e purtroppo le vittime sono numerose.

Incidenti dolorosi si sono verificati al mattino nel centro della città, estendendosi poi ai sobborghi dove i tumulti hanno assunto in breve un aspetto tragico.

I tumulti al Pignone e Rifredi

Verso le 10, in via Santa Maria un giovinotto lanciava una bomba contro alcuni passanti. La bomba, che non era esplosa, veniva raccolta da un ragazzo, tra le cui mani, disgraziatamente, scoppiava. Il giovinetto rimaneva orribilmente straziato.

Cariche di cavalleria sono state poi effettuate nel centro e alcuni arresti sono stati operati nella sede della *Fiom*.

Più gravi episodii si sono quindi verificati a Rifredi verso le 11, dove un camion di truppe veniva investito da raffiche di fucileria. I militari che erano nel camion, balzati a terra, hanno risposto al fuoco, e poscia hanno occupato i locali della Società proletaria di M. S., arrestando quanti ivi si trovavano.

Verso la stessa ora un'autoblindata, due squadroni di cavalleria e un plotone di guardie regie si sono recati al Pignone, dove i rivoltosi avevano innalzato delle barricate. Queste venivano attaccate con vigore dalla truppa e dopo breve combattimento i ribelli venivano posti in fuga. Nell'azione rimaneva ferito un soldato del genio. Ma disgraziatamente i disordini dovevano avere il loro più tragico sviluppo nel sobborgo di Bandino.

Le barricate al Bandino

Le prime notizie dei sanguinosi avvenimenti svoltisi colà giungevano alle autorità verso mezzogiorno. Esse erano di eccezionale gravità.

In mattinata il maresciallo dei carabinieri di Ricorboli, una borgata vicino a Firenze, avendo saputo dell'esistenza di alcune barricate al Bandino, si recava sul posto con alcuni militi contemporaneamente al maresciallo di Bagno a Ripoli, che aveva ricevuto consimile avviso.

Operato in paese il collegamento, i due graduati, che disponevano di una ventina fra carabinieri e guardie regie, dettero mano a rimuovere una barricata composta di grosse pietre che ostruivano il passaggio della strada di Firenze. Mentre però si stava compiendo questo lavoro, dai tetti delle case attigue vennero sparati varii colpi di arma da fuoco, ai quali il piccolo reparto rispose con scariche di moschetto.

Subito dopo, a brevissimi intervalli, vennero lanciate contro la forza tre bombe a mano, una delle quali non esplose. Risolutamente il maresciallo avanzò verso il punto donde proveniva il fuoco, ma in quel momento una quarta bomba scoppiava fragorosamente nel gruppo dei militi. Il maresciallo di Ricorboli, Biancardi Ciro, rimaneva colpito in pieno: una scheggia gli asportava completamente la calotta cranica e metà della faccia. Il povero sottufficiale cadde riverso nel mezzo della strada, mentre due altri militi stramazzavano al suolo, lamentandosi pietosamente. I carabinieri eseguivano ripetute scariche che ebbero l'effetto di fare cessare ogni atto ostile dei rivoltosi, mentre gli assassini riuscivano a fuggire.

Tutto ciò si svolgeva prima di mezzogiorno. Trascorso qualche tempo i fascisti fiorentini, che erano stati avvisati degli avvenimenti, giungevano in camion sul posto. Essi irruppero nei locali della Mutuo Soccorso, fracassando mobili ed asportando bandiere rosse ed opuscoli di propaganda sovversiva. Intanto la situazione si andava aggravando, perchè quel centro operaio è notoriamente costituito di elementi sovversivi. Si sapeva che tutte le strade che conducono a Firenze dai paesi limitrofi erano state barricate; quindi, quando la notizia dei fatti giunse a Firenze, l'autorità politica, per impedire che la rivolta si propagasse ed assumesse carattere più grave, disponeva per l'immediato invio di numerosa forza.

Partirono subito tre autoblindate, un camion di guardie regie, un camion di carabinieri, un mezzo squadrone di cavalleria, un pezzo da 75.

Sanguinosa battaglia a Ponte Ema

Mentre questi tragici fatti si svolgevano al Bandino, una piccola colonna di carabinieri, insieme a poche guardie regie, partiva in esplorazione sulla strada di Ponte a Ema. Pervenuta a circa 200 metri dal paese, il reparto incontrava una piccola barricata composta di longarine. Rapidamente la rimosse, ma ad una certa distanza sorgeva un'altra barricata costituita con legnami di impalcature solidamente inchiodati e con sacchi pieni di terra. L'ostacolo era alto un metro e mezzo. Temendo una imboscata, i militi si gettarono a terra ed eseguivano una scarica di moschetteria.

Il momento era veramente tragico. Nella lotta fu ucciso un vecchio contadino di età avanzata che appiattato presso la finestra sparava fucilate contro la truppa.

I militi raggiunsero anche la casa dello ucciso e penetrativi arrestavano il fratello del morto sequestrando un fucile *Wetterli*. Siccome il fuoco dei ribelli continuava, ed avendo i carabinieri e le guardie esaurite le munizioni, il capitano Ferroni che comandava il drappello, fu costretto ad ordinare la ritirata. Intanto la voce degli avvenimenti arrivava al Bandino, dove era rimasto il grosso delle forze. Subito due autoblindate con un pezzo di artiglieria e due reparti di guardie regie e di carabinieri mossero dal Bandino per cercare il collegamento puntando sul ponte a Ema.

Cannoni e autoblindate in azione

Incontrati a metà strada gli uomini del capitano Ferroni e avute precise notizie, la colonna proseguì per un centinaio di metri dalla barricata eretta all'imboccatura del paese. Qui furono effettuate dalle autoblindate parecchie scariche di mitragliatrici e venne piazzato il cannone. Fu intimato ai ribelli di arrendersi e di disfare le barricate. Siccome nessuno rispondeva, il cannone sparò tre colpi. Quindi le truppe avanzarono. Mentre i carabinieri rimuovevano con fatica le barricate, l'autoblindata sparava contro le finestre delle case per impedire che contro i militi che operavano si aprisse il fuoco a tradimento. Alla fine sgombrata la strada, la colonna potè avanzare e i carabinieri eseguirono parecchie perquisizioni ed arresti, sequestrando fucili da caccia che portavano i segni dell'uso recente.

Mentre questo avveniva, sulla cresta delle colline circostanti si notava un intenso movimento di persone che dava cagione di temere qualche sorpresa. Allora furono eseguite varie scariche di moschetti e due autoblindate consumarono ancora qualche nastro. Le forti scariche ebbero la virtù di far fuggire a precipizio tutti...

La C. d. L. incendiata dai fascisti. Ancora sanguinosi episodi.

Ma con l'aspra lotta sostenuta dalla forza al Bandino e a Ponte a Ema, non era affatto ritornata la calma. Il fermento dei fascisti perdurava vivissimo, tanto che altri tumulti non tardavano a scoppiare.

Una colonna di fascisti infatti riusciva a spezzare i cordoni posti a protezione della Camera del lavoro in Corso dei Tintori e penetrava nei locali della stessa Camera, dove e carte e mobili e quadri di Lenin venivano bruciati e distrutti. Contemporaneamente altri numerosi fascisti invadevano i locali della « Fiom », che erano stati sgombrati dalle truppe, rinnovando colà l'opera di distruzione compiuta alla C. d. L.

Altri gravi episodi si svolgevano poi qua e là, tra cui il più grave avveniva in via S. Egidio, verso le 15. Un giovane esplodeva contro un camion carico di prigionieri dei colpi di rivoltella, ma veniva mortalmente ferito da un colpo di moschetto esploso gli contro da una guardia regia. Subito da tutte le parti del rione veniva aperto il fuoco contro le guardie, mentre la rivolta dilagava nelle vie vicine estendendosi fino alla piazza Beccaria.

Presso il casamento della prigione un individuo feriva a morte, con due colpi di rivoltella, un soldato che vi prestava servizio di sentinella.

I comunisti sparavano sui soldati dalle finestre e dai tetti delle case, ma le guardie rispondevano vigorosamente. Il pronto accorrere di rinforzi impediva che il nuovo tentativo di rivolta si estendesse al centro della città. Numerosi rivoltosi furono raccolti feriti lungo le strade. Una donna, certa Astri Maria, rimaneva uccisa da un colpo di moschetto che la colpiva al petto ferendo ad una mano la bambina che teneva al collo.

Disordini a Certaldo ed a Sesto Fiorentino.

Inoltre alle 16 i sovversivi assaltavano la caserma di P. S. di S. Croce. Accorrevano subito truppe con mitragliatrici: la battaglia durò a lungo e si ebbero numerosi feriti. In via dell'Agnolo, poi, rimaneva ucciso, in seguito ad un violento conflitto, il rag. Lucci.

Infine altri disordini sono avvenuti a Certaldo e a Sesto Fiorentino. A Certaldo sono state innalzate delle barricate. Dei RR. CC. partiti per quella località presso le così dette « Casermuccie » trovavano la strada fortemente barricata; e mentre si accingevano a togliere gli ostacoli, venivano fatti segno a un vivo fuoco, al quale rispondevano per aprirsi il passo. Alla fine però hanno dovuto rinunciare a proseguire per i grandi ostacoli che incontravano. Pure a Certaldo è rimasto sfracellato da una bomba che teneva indosso, il noto anarchico Francesco Scarselli, e in seguito a questo fatto sarebbe ritornata in paese la calma.

A Sesto Fiorentino, dove i fascisti si erano recati per vendicare l'incendio appiccato ieri alla *Casa del Mutilato*, un comunista che aveva sparato da un tetto venne ucciso a *fucilate*.

La fine dello sciopero

Già vi ho comunicato ieri la notizia della probabile cessazione dello sciopero nella nottata. Infatti il Comitato esecutivo del partito comunista faceva affiggere verso sera un manifesto col quale, dopo aver affermato che la responsabilità del lancio delle bombe contro il corteo degli studenti non può farsi risalire a parte politica e che il partito comunista non ha nel proprio programma violenze individuali, invita i lavoratori a cessare lo sciopero e ad essere disciplinati a questa decisione.

Alle 18, ubbidendo all'ordine del comitato comunista, qualche categoria di lavoratori è ritornata al lavoro. Si è ricominciato a lavorare nelle officine del gas e della luce elettrica e nelle tipografie dei giornali.

Il tragico bilancio dei tumulti

I morti di ieri sono: il ragioniere Egisto Nucci di anni 26, il meccanico Rindo Conti di anni 27, Luigi Lei, maresciallo delle guardie regie, Ivo Biancardi, maresciallo dei RR. CC., Raffaele Ganassini di anni [illegible] vetraio, Maria Astre di anni 30, Roberto Parigi soldato dell'84 fanteria e Romolo Fasti trovato ucciso in uno stabile a Ponte a Ema.

Ecco complessivamente il bilancio delle tre tristi giornate: domenica: morti 8, lunedì: 6, martedì: 8; due a Certaldo e quattro a Empoli; in totale 28. I feriti rimasti all'ospedale sono circa 60. Quelli ritornati a casa sono circa un centinaio e altrettanti contusi. Gli arrestati sono oltre 500 tra cui donne e anche giovanetti.

Situazione inasprita

FIRENZE, 2.

La situazione, che tendeva a migliorare, lasciando sperare per oggi la cessazione di ogni contrasto e la ripresa completa del lavoro, si è improvvisamente di nuovo aggravata per nuovi conflitti scoppiati stamane.

I conflitti sono avvenuti in varii punti della città tra socialisti e fascisti e tra socialisti e forza pubblica.

Anche in provincia la situazione si è tornata a fare grave ed i movimenti si sono estesi. Lo sciopero generale è stato proclamato anche a Prato, Borgo San Lorenzo, Signa, Calenzano e Marradi.

I tramvieri stamane, verso le ore 11 sono rientrati in seguito alle continue minaccie cui sono fatti segno e ai colpi di rivoltella che sono stati sparati contro di essi. I [illegible]

pografi che avevano ripreso il lavoro, stamane alle 10 lo hanno nuovamente abbandonato.

Alle 10 in Prefettura ha avuto luogo un'altra riunione alla quale hanno partecipato, tra gli altri deputati, l'onorevole Calò e l'onorevole Philipson, giunti questa mane da Roma. Tutti, coadiuvati dall'onorevole Bianchi, stanno facendo opera per trovare il mezzo di indurre gli elementi estremi a cessare da qualsiasi movimento. E' stato combinato in Prefettura che i tramvieri usciranno nuovamente verso le 14. Si assicura che alle 15 riprenderanno servizio i ferrovieri e in serata anche i tipografi.

Intanto l'autorità mantiene tutte le misure rigorosissime e la città è sempre occupata militarmente. L'arcivescovo, oltre ad aver pubblicato un nobilissimo manifesto col quale fa appello ai fiorentini, perchè cessi la scorrere del sangue fraterno, alle 11 si è recato all'ospedale per visitare i feriti.

I fascisti pubblicheranno in serata un manifesto così concepito:

« Nell'attesa che la situazione si risolva come deve, dopo aver constatato il buon volere dei dirigenti avversari e dei lavoratori, che non chiedono di meglio che di lavorare, ordiniamo che nessuna azione isolata sia intrapresa. La commissione direttiva provvisoria rimane in permanenza per tutelare la integrità delle nostra azione ».

Oltre al manifesto dei fascisti che vi ho trasmesso, hanno pubblicato due manifesti anche i partiti sovversivi invitanti alla calma.

I ferrovieri riprendono il servizio

Ore 16.

Circa le 14 i ferrovieri hanno in comizio deliberato la cessazione dello sciopero, e alle 15 si sono recati alla stazione a prendere i loro turni di servizio. Con la ripresa del lavoro dei ferrovieri, si ha ragione di ritenere che lo sciopero sia completamente terminato. I tramvieri però non sono ancora usciti, per timore di rappresaglie da parte dei comunisti.

Circa le ore 15 è giunto al Commissariato di San Giovanni la notizia che era stato assaltato il panificio militare. Una autoblindata e un camion di carabinieri si sono recati sul posto, ma si trattava di un falso allarme. Dal camion sono stati sparati una quindicina di colpi per allontanare alcuni individui che ponevano degli ostacoli nella strada.

In via Camaldoli alcuni sovversivi hanno sparato dei colpi di rivoltella contro una pattuglia di guardie regie. Queste ne hanno arrestati due, ferendoli con il calcio dei moschetti. Essi sono Galliano Pavoli e Ferdinando Gelli, guaribili ambedue in pochi giorni.

Altri gravi disordini

Colpi di cannone a Scandicci

Ore 14.

In seguito ai gravi fatti avvenuti in Firenze e provincia, ieri sera, un camion carico di carabinieri e regie guardie, si recava in perlustrazione nella vicina Scandicci. Del camion se ne impossessarono i rivoltosi; ma, dei carabinieri e delle guardie non si hanno finora ben chiare notizie.

Stamane un drappello di artiglieria si è recato sul posto per il recupero del camion.

Alle 16 è ritornata da Scandicci una autoblindata, sulla quale si trovavano il capitano Pesca e il vice-commissario Genovesi. Da essi ho appreso che per abbattere le barricate che erano state colà costruite, e per fugare i rivoltosi che si trovavano asserragliati nella sede della Camera del Lavoro, sono occorse otto cannonate e oltre 3 mila colpi di mitragliatrici. I rivoltosi sono stati infine vinti e dalla Camera del Lavoro, smantellata, sono stati portati via, quali trofei, varie bandiere e un ritratto di Lenin. Ora quella popolazione è completamente calma, ma non si sa ancora se vi siano morti e quanti feriti. Sono stati operati una trentina di arresti.

Si ha notizia da Signa che tra Signa e Montelupo è stato divelto un tratto della ferrovia. Anche nel Mugello debbono essere avvenuti dei gravi incidenti, perchè da San Piero a Sieve sono stati chiesti dei rinforzi.

Lo sciopero generale a Spezia

SPEZIA, 2. — Lo sciopero è divenuto quasi generale. Nessun serio incidente è avvenuto: soltanto qualche fascista è stato bastonato. Lo sciopero ferroviario è completo: ieri però arrivavano due treni della linea Parma-Genova, portando i giornali, letti, naturalmente, avidamente. La direzione dello sciopero è stata ceduta ad un Comitato di agitazione, i cui membri rimangono sconosciuti. Ieri sera, il Comitato di agitazione parlamentava col Sottoprefetto, indi decideva la prosecuzione dello sciopero.

Violento scambio di rivoltellate a Pisa tra fascisti e socialisti

PISA, 2. — Ieri la città ha continuato nel pomeriggio ad essere movimentata. Poco prima delle 17 si sono svolti incidenti gravi tra fascisti e socialisti. Il fascista Guiddi-Buffarini, percorrendo la piazza del Duomo insieme con una signorina, venne fatto segno a parole di scherno da parte di un gruppo di socialisti che seguiva un corteo funebre. Un individuo lo avvicinava interrogandolo altezzosamente per sapere se era un fascista, al che il Guiddi-Buffarini rispondeva estraendo la rivoltella, puntandola sotto il naso dello sconosciuto ed intimandogli di allontanarsi. Il fascista aveva dovuto ricorrere a questo mezzo perchè la signorina che lo accompagnava era rimasta allarmatissima della scena che si andava svolgendo. In quel momento un altro individuo, che il Guiddi non vide, lasciò andare un fortissimo colpo di bastone sul braccio del fascista. Questi perduta la rivoltella riusciva a ricoverarsi nel vicino ospedale civile del quale venivano chiusi i cancelli. I socialisti, dandogli la caccia, tentarono allora di sfondare i cancelli stessi e spararono dei colpi di rivoltella contro l'edificio.

Giunta la notizia di questi fatti ai fascisti, questi in un gruppo di una cinquantina si dirigevano verso l'ospedale, ma al loro arrivo in quei paraggi venivano accolti a colpi di rivoltella. Ne nasceva una vera battaglia che si spostava ben presto verso la vicina via S. Maria. Venivano esplosi da sessanta a cento colpi di rivoltella ed alcuni colpi sparavano anche le guardie regie ed i carabinieri accorsi per dividere i contendenti.

Alcuni rivoltosi sono riusciti a penetrare in uno stabile di via S. Maria Nuova e da una finestra delle scale hanno cominciato ad esplodere colpi di arma da fuoco contro i fascisti. Le guardie e i carabinieri hanno invaso lo stabile ed arrestato 9 individui che sono stati tradotti in questura. Nella battaglia rimaneva ferito il fascista Torelli alla coscia destra riportando una ferita guaribile in 30 giorni. Rimaneva ferito anche un barrocciaio certo Gelli che passava casualmente.

Stamane alle ore 10, un gruppo di una ottantina di persone presso la via provinciale fiorentina, all'altezza del sobborgo di Rigitone, tentava di ostruire la strada per impedire l'arrivo di rinforzi di cui si parlava in città. Informata l'autorità, si è portato sul posto un drappello di artiglieria a cavallo, del camion con truppa e mitragliatrici, guardie e carabinieri che in breve disperdevano i rivoltosi per la campagna.

Venti milioni di danni per l'incendio del cantiere di Trieste

Tremila famiglie sul lastrico - 2 morti e numerosi feriti

TRIESTE, 1.

Il cantiere triestino « S. Marco » che è il più grande stabilimento di costruzioni navali non solo di Trieste ma di tutta la Venezia Giulia è in preda alle fiamme: esso è stato incendiato stamane dagli operai comunisti per rappresaglia contro l'incendio appiccato ieri sera alla Camera del Lavoro dai fascisti.

Il Cantiere sorgeva di fronte alle case di Muggia ed era più antico ancora del Cantiere di Monfalcone — ed era uno dei maggiori fattori delle ricchezze di Trieste. Dal bacino distrutto venivano varate quasi ogni mese grandi navi a vela e a vapore che recavano attraverso i mari nei più lontani continenti il simbolo glorioso dell'Italia risorta.

Ora tutto è in rovina, tutto avvolto da fiamme e da nembi di fumo ed è ben penoso rievocare gli episodi che hanno portato alla distruzione dell'operoso bacino, in un'ora di follia distruttrice.

Mentre una Commissione interna si era riunita per deliberare sulla proclamazione dello sciopero in seguito ai fatti di ieri,

Verso le 10, trecento comunisti, armati di fucile e nascosti nell'interno dello stabilimento, disarmarono improvvisamente la guardia di finanza: una parte dei sovversivi assalì poi l'edificio della Direzione mentre un'altra appiccava il fuoco al deposito del legname che bruciò interamente. Poco tempo, dopo in tutta l'officina l'incendio divampava con impressionante furia.

Il comm. Uccelli, dirett. gen. del *Lloyd* e il colonnello Giustiniani non appena si accorsero che lingue di fuoco saettavano attraverso le porte del deposito di legname, telefonarono al Comando delle Guardie Regie e ai pompieri invitandoli ad accorrere numerose e prontamente.

Contemporaneamente alcuni marinai della Guardia di Finanza che si trovavano entro il Cantiere, venivano bersagliati dai comunisti che sparavano numerose fucilate contro quanti cercavano avvicinarsi ai locali incendiati per tentarne il salvataggio.

I marinai allora, senza perdersi d'animo, si trinceravano alla svelta e rispondevano al fuoco con intensità di spari; ed alcuni fascisti che sostavano all'esterno del Cantiere appena vedute le fiamme volteggiare al disopra degli edifici si precipitavano verso il Cantiere stesso dalla parte di via S. Marco, insieme alle prime pattuglie di guardie regie.

Non appena gli estremisti videro avvicinare risolute e queste e quelli aprirono contro di loro il fuoco e lo mantennero vivacissimo obbligandoli a cercar riparo dietro un muro di cinta.

Frattanto il crepitio della fucileria e lo scoppio fragoroso di bombe « Sipe » — poichè dai nuclei comunisti vennero anche lanciate due di questi micidiali ordigni contro il gruppo fascista e le pattuglie di guardie, queste e fascisti con la bandiera in testa si precipitavano verso l'ampio portone procedendo ai primi arresti ed alle prime perquisizioni.

Nello stesso tempo due capaci *maone* rimorchiate da un vaporino e cariche di operai si dirigevano verso il Cantiere Rocco, e altri nuclei si trinceravano sulle coperte dei piroscafi *Gastein* e *Duchessa d'Aosta* o riparavano nel reparto Spremitura d'oli per rifugiarsi poi sulla collinetta prospiciente.

Un maresciallo di finanza, un marinaio ed altri soldati però accortisi del tentativo [illegible] alcuni disarmarono altri inseguirono fin presso le collinette, presso cui si ingaggiava subito un vivacissimo combattimento.

Il maresciallo — certo Armando Postiglione — rimaneva colpito dalla prima scarica e stramazzava esanime; e poco dopo un altro marinaio — Luigi Poddu — veniva colpito alla testa.

Due altri operai rimanevano intanto feriti, ma non gravemente, dalle fucilate della truppa.

Gli arrestati ammontano a 250; ed i danni si fanno ascendere ai 20 milioni.

Presentemente reparti di truppa occupano, sbarrandolo, il passaggio di S. Andrea all'Arsenale, del « Lloyd » a Ponziano ed oltre; e tre autoblindate perlustrano l'interno dei cantieri e le loro adiacenze. Il Rione di S. Giacomo è quasi totalmente occupato dalla truppa.

In seguito allo energico atteggiamento della forza la calma viene man mano ristabilendosi; a Monfalcone anche tutto è tranquillo e normale.

Il lavoro è stato ripreso

Intanto i rappresentanti del comitato esecutivo della Camera del lavoro, del Partito socialista, comunista e repubblicano, hanno diramato l'ordine di ripresa immediata del lavoro.

Durante la serata, mentre il fermento sembrava del tutto cessato, nuovi luttuosi avvenimenti si sono purtroppo ancora verificati.

Poco dopo il tramonto giungeva a Trieste la salma del fascista ucciso a Campanaro, che era accompagnata, su due camions, dai suoi compagni di fede. Al loro ritorno, quando i due camion eran appena sboccati dalla galleria della *Montuzza*, numerosi comunisti, che erano celati fra i cespugli di un giardino vicino, lanciavano contro di quelli alcune bombe a mano e sparavano fucilate iniziando un'aspra battaglia con gli avversari, poichè questi rispondevano con fermezza al fuoco dei rivoltosi.

I comunisti poterono però dileguarsi scomparendo nel dedalo delle vie del quartiere.

Cinque fascisti rimasero feriti gravemente. La situazione, dopo la distruzione del Cantiere, è gravissima; oltre tremila famiglie sono sul lastrico.

Una bomba contro la "Banca di Lubiana" - Altri particolari della sommossa.

TRIESTE, 2.

Ieri sera una bomba a mano veniva lanciata nell'interno della « Banca di Credito di Lubiana » in via Val di Rivo devastando completamente il mobilio e i documenti.

Le bombe lanciate contro i fascisti che stavano per imboccare la galleria di Montuzza furono sei di cui due non esploselo. Si deplorano sette feriti. I feriti della giornata sono una quindicina. Si apprende che la direzione del Cantiere San Marco ha deliberato la chiusura dello stabilimento in seguito all'incendio che ha distrutto il reparto falegnameria e che ha paralizzato le altre branche dello stabilimento. Il cantiere occupava oltre tremila operai che ora rimangono disoccupati.

A San Giacomo in Monte e precisamente in via Bergamaschi ieri durante l'invasione del quartiere compiuta dai fascisti, cadeva ucciso da un proiettile di ignota provenienza l'operaio sessantenne Antonio Rigutta.

Il dibattito al Congresso di Livorno

sui rapporti con Amsterdam e Mosca

L'opera dei dirigenti approvata

LIVORNO, 2.

Il Congresso della Confederazione Generale del Lavoro che si chiude oggi a Livorno, dopo cinque giorni di animate ed anche violente discussioni, ha dato una grandissima maggioranza agli unitari ed approvato l'opera dei dirigenti della Confederazione contro i quali in questi ultimi tempi e specialmente dopo l'occupazione delle fabbriche, si erano accaniti i comunisti. Le assisi del proletariato organizzate hanno confermato il voto del Congresso socialista del gennaio scorso.

Nella seduta pomeridiana di ieri, dopo i discorsi dell'on. Rigola che dimostrò agli avversari e dell'on. D'Aragona che illustrò l'opera ed il programma della Confederazione, si passò alla votazione che avvenne su tre ordini del giorno, uno sindacalista, uno unitario ed un altro comunista. Quello sindacalista, firmato da Sbagnetti, Gorino e Sottovia sconfessa completamente la condotta della Confederazione; quello comunista firmato da Tasca, Repossi e Mistano dice: « Disapprovando l'opera della Confederazione si passa all'ordine del giorno » e quello unitario, chè ha riportato la grandissima maggioranza dei voti, firmato da Bensi, Amatelo, Recalcati, Giordano, Guarnier, Lazzari. L'ordine del giorno Bensi prende atto dell' enorme sviluppo della Confederazione, ritiene che una sempre più forte accentuazione della sua azione sul terreno della lotta di classe ed una più adeguata riorganizzazione tecnica serviranno a renderla anche più forte e rispettata e reputa tale accentuazione rispondente al carattere del proletariato italiano e alle esigenze del nostro movimento sindacale. L'ordine del giorno constata che durante la guerra l'attività confederale corrispose al sentimento della massa e condivise i criteri coi quali il partito socialista interpretò il pensiero politico dei lavoratori italiani; rivendica il distacco dalle frazioni borghesi che hanno aderito alla guerra e la partecipazione della Confederazione ai Convegni di Zimmerwald e di Kienthal; constata che l'attuale migliore situazione politica sindacale del proletariato italiano nei confronti del proletariato di altri paesi è dovuto alla coraggiosa e costante affermazione di principi classisti fatta dalla Confederazione Generale del Lavoro in accordo col partito socialista italiano; e che con la sua azione è riuscita a far conquistare notevoli miglioramenti economici e morali di carattere rivoluzionario che contribuiscono a migliorare la le coscienze e ad aumentare la capacità tecnica e politica dei lavoratori, nonchè ad accelerare il processo di dissoluzione del regime borghese; e così conclude:

« Tenuto presente che solo la Confederazione Generale del Lavoro e il proletariato ad essa aderenti hanno dato tutta la loro solidarietà e il loro affetto al proletariato russo nel valutare e far valutare l'importanza della rivoluzione da esso compiuta, svolgendo nel Paese e nel Parlamento una azione intesa ad ottenere il riconoscimento ufficiale della Repubblica dei Soviety, sebbene nei momenti decisivi mancasse la cooperazione attiva ed energica delle organizzazioni proletarie degli altri paesi; In considerazione di quanto sopra, il Congresso, pur tenendo conto della scarsezza dei mezzi a disposizione della C. G. L. e facendo alcune riserve su particolari attività confederali, approva il complesso dell'opera svolta da essa ».

Ecco come si è svolta la votazione cominciata alle 21 e finita alle 23.30.

Scrutatori sono stati Gasperini, Guarnieri e Volpato:

Hanno votato prima i rappresentanti delle Camere del Lavoro con questi risultati:

O. d. g. Bensi voti 509.941
O. d. g. Tasca » 205.42.
Astenuti » 12.558

I rappresentanti della Camera del lavoro di Roma hanno votato l'ordine del giorno Tasca dei comunisti, meno uno che si è astenuto.

Si è proceduto poi alla votazione dei rappresentanti della Federazioni di mestiere col seguente risultato:

O. d. g. Bensi voti 836.932
O. d. g. Tasca » 182.136
Astenuti » 4.515

La votazione ha dunque dato questi risultati complessivi:

Per l'ordine del giorno degli unitari; 1.485.878.

Per l'ordine del giorno dei comunisti 402.564

Si sono astenuti 17.071.

E l'operato della *Confederazione* generale del lavoro è stato approvato conseguentemente con grandissima maggioranza. I lavoratori della terra hanno dato agli unitari 640 mila voti ed ai comunisti 100 mila.

Le sedute di oggi

LIVORNO, 2. — La seduta di stamane forse a causa del lungo lavoro compiuto ieri sera viene aperta più tardi del solito. Presiede Corbelia, che concede la parola al congressista Praga tornato nella notte da Firenze. Egli porta da quella città notizie assai tranquillanti. La calma sta per essere ristabilita e lo sciopero è ormai semplicemente limitato ai ferrovieri di quel compartimento e ai lavoranti forni. Il Congresso apprende con soddisfazione le buone notizie.

Si approva a tamburo battente la relazione finanziaria.

I rapporti della Confederazione coi Partiti socialista e comunista.

Prende poi la parola l'on. Buozzi sui rapporti della Confederazione col partito socialista italiano. L'oratore afferma che tra i due partiti, il socialista e il comunista, non esiste un dissenso sostanziale e ritiene però che essi possano fondersi sul terreno sindacale, dando vita a un forte e bene organizzato Partito del lavoro, capace di sostenere le imminenti lotte.

Passa in rapido esame le costituzioni proletarie degli altri paesi il cammino compiuto dal partito socialista italiano e della Confederazione generale del lavoro, i momenti storici del partito stesso, le attuali condizioni economiche dei vari Stati di Europa, i rapporti tra partiti politici e organismi sindacali nei paesi socialmente più avanzati e conclude affermando l'assoluta necessità di rinnovare il patto di alleanza tra partito socialista e Confederazione.

Grisalli parla a favore della rinnovazione del partito. Azzario, comunista, scatena i primi tumulti della mattina.

L'oratore è continuamente interrotto dai socialisti e a ogni momento sorgono vivaci incidenti.

Pastore parla per i contadini pugliesi che hanno saputo reagire alla reazione fascista.

Mombello, pure osservando che per il passato tra Confederazione e Partito non fu sempre possibile raggiungere una perfetta identità di vedute, ritiene che la rinnovazione del patto di alleanza si imponga costituendo il socialismo la più forte aspirazione del proletariato.

Esaurita la discussione sul rapporti tra Partito e Confederazione, torna alla tribuna il relatore on. Buozzi il quale spiega con grande copia di argomenti che l'adesione della Confederazione al Partito so- [illegible] ti della Confederazione stessa con la Terza Internazionale. Assicura che gli unitari si adopereranno con ogni mezzo perchè la Terza Internazionale apra le sue porte al Partito socialista italiano, nonostante le riserve che questo fu costretto a fare al programma di Mosca. Dice che il Partito socialista italiano è l'unico di tutta Europa che abbia saputo, anche nei periodi più difficili della guerra, una vigorosa azione internazionale. Conviene con Mombello che la Confederazione possa avere in qualche circostanza assunto un atteggiamento discutibile, ma afferma che tutte la sua azione presa nel complesso, fu rivolta al supremo interesse del proletariato. Conclude insistendo sulla necessità di rinnovare il patto.

Il presidente dà lettura di tre ordini del giorno presentati rispettivamente dagli autonomi, dagli unitari e dai comunisti.

L'ordine del giorno dei socialisti approvato a grande maggioranza.

Sbagnetti dichiara che gli anarchici si asterranno, giacchè alcuni rappresentanti delle organizzazioni di Genova dichiarano di astenersi.

Gli autonomi ritirano il loro ordine del giorno.

Viene posto per primo ai voti l'ordine del giorno dei socialisti che è approvato per acclamazione con una enorme maggioranza.

Si grida: « Viva il socialismo! » e si canta l'Inno dei lavoratori.

L'ordine del giorno approvato suona così: « Il Congresso della Confederazione generale del lavoro, presa visione della mozione votata nel Congresso socialista di Livorno, demanda al Consiglio direttivo della Confederazione generale del lavoro l'incarico di concretare con la direzione del partito socialista italiano, le modalità per l'esecuzione della mozione stessa. L'ordine del giorno porta le seguenti firme: Bensi, Amatelo, Recalcati, Giordano, Giovannetti, Mazzarino, Guardinieri, Caporali. »

La dimostrazione dura a lungo.

Si agitano bandierine rosse e si acclama entusiasticamente. Ristabilito il silenzio, il presidente pone ai voti l'ordine del giorno Azzario, che è approvato dai pochi comunisti presenti i quali intonano l'Internazionale.

La seduta pomeridiana

I rapporti internazionali

La seduta pomeridiana, che è presieduta da Ramella, è aperta alle 15.30. Il Presidente comunica una proposta dei delegati della Venezia Giulia per la sospensione immediata dei lavori onde dar modo ai rappresentanti delle organizzazioni operaie di ritornare alle rispettive sedi in vista della grave situazione venuta a determinarsi in seguito alle agitazioni scoppiate in varie località italiane.

Pace ha l'impressione che si vogliano troncare i lavori quando vi sono ancora questioni importantissime da trattare. Ritiene che la soluzione migliore sarebbe quella di abbreviare la discussione e di limitare il numero degli oratori.

Il Congresso conviene su questo concetto e Baldesi sale alla tribuna per trattare dei rapporti internazionali.

L'oratore rileva subito l'importanza dell'argomento che interessa non solo il proletariato italiano ma anche quello di tutto il mondo. Dice che la questione internazionale è il problema dei problemi; fa la storia della federazione dei sindacati di Amsterdam esaminandone l'atteggiamento prima, durante e dopo la guerra; spiega le ragioni per le quali la Confederazione italiana non reputò opportuno di uscire dall'Internazionale sindacale al cui convegno partecipò schierandosi all'opposizione. Fu la Confederazione italiana che provocò la convocazione di un Congresso internazionale per chiarire i fini della federazione sindacale e che sostenne a Parigi ed in America il diritto dei tedeschi e degli austriaci di partecipare al convegno. Fu il solo delegato italiano che negò l'adesione alla proposta del Re d'Inghilterra per tre minuti di meditazione o di riposo in onore della vittoria e dei morti in guerra. Dimostra che la Confederazione del lavoro ha sempre seguito una politica estera in piena armonia con i deliberati dei diversi congressi nazionali. Dice che l'Internazionale di Mosca non ha nulla da insegnare, ma molto da apprendere dal proletariato italiano in fatto di organizzazione sindacale e che è ora di finirla di aprire ad ogni momento dinanzi ai nostri organizzatori il messale della rivoluzione russa.

Provocando l'ilarità dell'assemblea Baldesi afferma che egli incondizionatamente non può nulla accettare e che incondizionatamente non ha nemmeno preso moglie. Nota che nei sindacati italiani si è svolta una azione in favore della Russia molto più fervida di quella spiegata dai sindacati esteri ai quali la III Internazionale ha aperto le braccia. Il nostro internazionalismo, prosegue l'oratore, si è manifestato durante la guerra, quando consideravamo un umile soldato austriaco al di sopra di un borghese italiano.

Esaminando la necessità di mantenere l'adesione della Confederazione del Lavoro all'Internazionale di Amsterdam l'oratore accenna alle tristi condizioni dei nostri emigranti nell'America del Nord e afferma che anche per la loro tutela si dovrebbero rinnovare i rapporti con la Federazione dei sindacati. Accenna anche ai dieci milioni inviati dall'Internazionale di Amsterdam all'Ungheria per la ricostituzione dei suoi sindacati. Censura il nazionalismo polacco che ha la sua unica ragione di essere nel le miniere di carbone del bacino della Slesia.

Dopo aver esaminata la eventualità di una offensiva dell'intesa contro la Russia nella prossima primavera, constata che l'Italia in tutti i convegni internazionali del proletariato e della borghesia è trattata sempre come la cenerentola del mondo. Si domanda poi che cosa andrebbe a farà la Confederazione italiana a Mosca e afferma che in Russia si deve andare con il bagaglio del nostro cervello non potendosi ammettere che sia distrutta una divinità per crearne un'altra. Concludendo sostiene che la Confederazione deve rimanere nell'internazionale di Amsterdam e partecipare nella prossima primavera al Congresso di Mosca nella cui Internazionale chiederà di entrare, ma a patto di entrarvi a bandiera spiegata e con il partito socialista italiano.

Azzario, a nome dei comunisti, sostiene che le riserve di Baldesi toglierebbero ogni valore all'adesione del proletariato italiano all'Internazionale di Mosca. Nega che la Federazione dei sindacati di Amsterdam abbia mai protetto gli emigranti italiani. Prosegue poi, affliggendo il Congresso con il millesimo discorso comunista e conclude chiedendo l'adesione disciplinata, effettiva ed esclusiva all'Internazionale di Mosca.

DALMAZZO.

Il processo di Ancona rinviato

ANCONA, 2. — Questa mattina doveva terminare il testimoniale nel processo per la rivolta della caserma Villarey e precisamente si dovevano escutere tre nuovi testimoni in favore dell'imputato Buratti, prodotti dall'avv. on. Bocconi. Per la malattia di uno dei giurati il processo è stato rinviato a sabato.

I TEATRI

"Thaïs" al Costanzi

Thaïs che, nei riguardi della musica, è stata sempre per noi un... dispiacere professionale, ci ha dato modo, tuttavia, di ammirare, di quando in quando, le rosee nudità di qualche artista, formosa, se non famosa. Si sa che per interpretare con successo la futile e vacua opera di Giulio Massenet, non occorre un tesoro di voce e neppure una dizione incisiva: basta avere un volto aperto ai più procaci sorrisi e un *decolleté* lussureggiante. Non si lesina la propria simpatia ad una cortigiana di rango eccelso, che dischiude le braccia, inebriata d'amore e che, dopo imprese di sapiente erotismo, si converte a Dio e muore tra bende e veli candidi come gelsomini. Quando poi la sorprendente conversione si compie mentre un violino canta melodie morbidissime, bisogna per forza piangere e fremere...

Non vogliamo inimicarci gli estimatori del Massenet, rinnovando e aggravando il giudizio da noi altre volte espresso sulla partitura di questa *Thaïs*, piena di languore e... di fumo. Chi si contenta gode. Noi siamo incontentabili. Poveri noi!

Comunque, le poche felici idee melodiche sparse per l'opera coreografica e frammentaria, ci hanno procurato iersera qualche momento di piacevole trastullo. Abbiamo applaudito il finale del primo atto — in tempo di valzer voluttuoso — la ispirata *Meditazione* e il duettino dell'oasi. Qualche ritmo delle vivaci musiche pseudo-orientali suonate dall'orchestrina bizzarra dietro la scena, ci ha anche accarezzato, o meglio solleticato, l'orecchio. Quanto al resto... ohibò! Avremmo forse ceduto alle lusinghe del sonno, se Geneviève Vix, agitandosi con prodigalità nelle sue vesti trasparenti, non avesse eccitato di continuo la nostra curiosità benevola.

La parte di « Thaïs » bene si addice al temperamento della Vix. Una « Salome » raddolcita, che preferisce gli specchi e gli idoletti pagani alle teste sanguinose dei profeti. La signora Vix — che iersera ha cantato in francese, riuscendo assai più espressiva che nella recente *Manon* male italianizzata — si è mostrata artista vera ed originale nelle scene culminanti del secondo e del terzo atto. Di qualche incertezza, dovuta all'incredibile asperità della tessitura vocale, non conviene tenere conto soverchio. Quanto al giuoco mimico dell'interprete, durante l'episodio della conversione, tutti sono stati concordi nel rilevarne l'efficacia. Tutti — bene inteso — coloro che si erano recati allo spettacolo senza preconcetti ingiusti e decisamente biasimevoli. Il bilancio della serata reca, per la distinta artista di Francia, un risultato indubbiamente lusinghiero.

Il baritono Segura Tallien, corretto e dignitoso, non poteva imporsi al pubblico come rivale del Battistini, in una parte che il nostro « divo » interpreta superiormente. Invece, il bravo basso Pinza e l'intelligentissimo tenore Nardi, che non dovevano vincere confronti pericolosi, sono giunti agevolmente al traguardo del successo.

Fluida a giusto segno l'orchestra, diretta con esemplare diligenza dal maestro Teofilo De Angelis, più volte evocato al proscenio insieme con gli artisti. Massa corale esperta e allestimento scenico notevole. Nel quadro della danza notturna, Cia Fornaroli ha compiuto evoluzioni leggiadre. Peccato che la silfide illustre non avesse per compagne molte allieve di Tersicore immortale atte a gareggiare in venustà con la Dea di Cipro. Il corpo di ballo del *Costanzi* deve essere riformato d'urgenza. La necessità di tale riforma è perentoria. Un po' di coraggio, da parte dell'Impresa del teatro, e le cose saranno presto rimesse a posto. Gli insegnamenti della Compagnia Diaghilew debbono pur dare qualche frutto...

Questa *Thaïs* che, tutto sommato, costituisce uno spettacolo seducente per il gran pubblico, sarà rincantata domani, giovedì. Stasera, intanto, la superba *Aida*. Quanto prima — oh, fervida attesa degli intellettuali! — il *Boris Godunow* di Moussorgski.

A. G.

Gli spettacoli all'Argentina

Come era facile prevedere, data la nobiltà e la cura dell'esecuzione che i comici della compagnia « Comoedia » hanno dato de *Le gaie spose di Windsor* in tutte le repliche di questi giorni il teatro « Argentina » è stato affollatissimo in ogni ordine di posti. Furono fatti segno in special modo agli applausi del pubblico Armando Falconi, la Gentilli, la Borboni, la Dondini, il Martelli e il Becci.

Questa sera, alle 20,45, settima replica della commedia shakespeariana.

Al VALLE — Come ieri annunciammo, ricordiamo per domani sera la prima rappresentazione della Compagnia di Dario Niccodemi con *Romeo e Giulietta*.

Al QUIRINO — Ultima replica della *Bella Elena*. Domani sera prima rappresentazione della *Casa delle tre ragazze* con Gina Dorisa, Armando Finocchi, Rossana Sammarco, Orlando de Bocci e Giuseppe Laganà.

Al MANZONI — Altra replica della fortunata commedia *La collana d'oro*.

"La danza del ventre" di Cavacchioli al "Manzoni" di Milano

MILANO, 2. — Ieri sera al « Manzoni » la Compagnia Borelli-Carminati ha rappresentato una nuova commedia di Enrico Cavacchioli: « La Danza del ventre ». Il pubblico, che era magnifico, applaudì una volta dopo il primo atto, quattro volte dopo il secondo, due dopo il terzo, però tra contrasti. « La Danza del ventre » si replica e si prevede che si replicherà per parecchie sere.

SPETTACOLI del 2 Marzo 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Compagnia Drammatica « Comoedia » diretta da ARMANDO FALCONI
MERCOLEDI', 2 — Ore 20.45: Replica a richiesta di:
Le gaie spose di Windsor
Commedia in 5 atti di Shakespeare

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica ufficiale 1920-21
MERCOLEDI', 2 — Ore 20.30: A prezzi popolari:
AIDA
GIOVEDI', 3 — Ore 21: (23.a abb.): Penultima rappresentazione di Geneviève Vix, ultima replica di:
THAIS
Esecutori: Geneviève Vix, Segura Tallien, Nardi Luigi, Pinza Ezio. Dirett.: De Angelis.
VENERDI', 4 — Ore 21: A prezzi popolari, concordati col Comune di Roma:
FANCIULLA DEL WEST
Protagonista: Wrobleska Maria. Altri: Conti, Rossi-Morelli. Dirett.: De Angelis.
SABATO, 5 — Ore 21: A prezzi popolari, concordati col Comune di Roma, serata di addio di Geneviève Vix e Armand Crabbé, ultima definitiva:
SALOME'
Precederà:
SEGRETO DI SUSANNA
Esecutori: Stagno Bellincioni, Crabbé.
DOMENICA, 6 — Due rapp.: Ore 15.45: A prezzi popolari, ultima definitiva diurna:
AIDA
Ore 21.30: A prezzi popolari, concordati col Comune di Roma, serata d'addio di Angelo Minghetti, ultima definitiva:
MANON
Protagonista: Stagno Bellincioni.

TEATRO QUIRINO
Comp. di Op.tte Bavieo-Finocchi-Lombardo
MERCOLEDI', 2 — Ore 21: Ultima definitiva replica: LA BELLA ELENA, di Offenbach.

ADRIANO — Ore 21: *La Pompea*.
ELISEO — Ore 21: *Bog*.
KURSAAL ROMA — Ore 15.30 e 21: Mimi Bisini.
MANZONI — Ore 21: *La collana d'oro* e *La talismano*.
MORGANA — Ore 21: *Madama di Tebe*.
NAZIONALE — Ore 21: *Anna Fougez* spettacolo di varietà.
PICCOLI — (Teatro dei) — Ore 17 e 22.30: *Il signor Bruschino* e *Lisetta e Tomillo*.
VALLE — Riposo
VARIETA'
APOLLO — Ore 21: Scelto programma.

IL RISVEGLIO EDILIZIO

Le costruzioni della "Vittoria"

Costruzioni in Roma della Cooperativa « Vittoria »

In questi ultimi giorni, in occasione della discussione dell'articolo 11 della legge sui fitti al Senato, su qualche giornale della capitale si è fatto il nome della Cooperativa « Vittoria » fra le Società che specullerebbero sulla vendita di appartamenti attualmente occupati.

A noi consta, invece, che la « Vittoria » è stata la prima fra le Cooperative che iniziarono le costruzioni; essa si è messa in grado di consegnare ben 150 appartamenti per un complessivo di 1100 vani.

Abbiamo, perciò, voluto renderci conto direttamente della attività edilizia della « Vittoria », visitando lo stato dei lavori, nei suoi diversi cantieri.

Così, in via Baglivi ed in via Treviso, la Cooperativa in parola va già ultimando un secondo ed un terzo palazzo, sicchè oltre 60 appartamenti saranno resi abitabili, fra un paio di mesi.

La fotografia, che riportiamo, riproduce lo stato di avanzamento dei lavori: si tratta di due palazzi dalla linea semplice, ma bella ed armonica. Gli appartamenti, già in gran parte assegnati ai soci, sono forniti di ogni comfort moderno.

Nel cantiere del Viale della Regina, in prossimità di piazza Trasimeno, ed a pochi passi da Villa Borghese, sono state iniziate, in questi giorni, le murature del [illegible] appartamenti, fornito di quadrupla scala con ascensori. Gli appartamenti, tutti bene disposti, sono di quattro, cinque e sei camere, oltre la cucina, il bagno-cesso e il cesso di servizio. Essi si renderanno abitabili alla fine dell'anno corrente. Anche per questo palazzo sono in corso le prenotazioni, nella Sede sociale, al Corso d'Italia 44, dove, con grande cortesia, vengono date spiegazioni, sia sul costo dei singoli appartamenti, sia sulle modalità di pagamento.

Abbiamo voluto interpellare il Presidente della Società, egregio ing. Vincenzo Vecchiarelli, sulla vendita degli appartamenti attualmente affittati, vendita che è oggetto delle facili critiche di molta gente, che parla senza la conoscenza dei dati di fatto. E l'interpellato, sorridendo bonariamente, ci ha risposto esprimendo un invito ai coraggiosi anonimi, perchè si facciano una buona volta conoscere: che se si tratterà di persone rispettabili ed in buona fede, la Società sarà ben lieta di mettere a loro disposizione tutti i libri contabili, e tutti i suoi atti, per dimostrare che essa non specula in modo alcuno, ma attende ad uno ad uno dei suoi fini, cioè quello di diffondere la piccola proprietà, poichè nella diffusione della piccola proprietà consiste il maggiore presidio per la conservazione della [illegible]

La morte del Re del Montenegro

PARIGI, 2. — *L'Agenzia Havas* comunica che ieri ad Antibo è morto Re Nicola di Montenegro. La Regina d'Italia, figlia, ed il Re d'Italia sono stati avvertiti telegraficamente; e sono attesi per i funerali, la cui data non è stata ancora fissata.

Con Re Nicola scompare la figura di un vegliardo, che nella vita aveva assommato le doti più varie del suo popolo in un carattere nobile che gli dava l'aspetto peculiari dei vecchi Patriarchi. Egli è stato insieme soldato, poeta, padre e principe.

Nato il 7 ottobre 1841 era successo giovanissimo allo zio Danilo I, quando il Montenegro era tributario e doveva ancora subire il freno della Sublime Porta.

Scoppiata nel 1861 una rivolta nella Erzegovina, le truppe turche passarono le frontiere montenegrine e si combattè allora per circa un anno. Fu poi concluso un trattato di pace che lasciò il Montenegro presso a poco nelle condizioni di prima. Il principe Nicola, insofferente però del giogo ottomano che dava poco respiro al suo piccolo Stato e desideroso che il popolo godesse della più incondizionata libertà, concordò un trattato segreto di alleanza col principe Milan di Serbia — che mirava egualmente alla indipendenza del proprio paese — fin tanto che, forti entrambi dello appoggio della Russia, il 2 luglio 1876 dichiararono la guerra allo impero ottomano.

Mentre le sorti furono poco favorevoli alla Serbia, tanto che la Russia dovè direttamente intervenire per evitarne lo schiacciamento, il popolo montenegrino in armi, sotto il comando dello stesso principe Nicola, combattè invece con onore e successo. E' memorabile la resa ai montenegrini della fortezza turca di Antivari, avvenuta dopo una lunga resistenza il 18 gennaio 1878.

Il sultano Abdul-Hamid fu costretto a chiedere pace alla Russia — pace che fu firmata al congresso di Berlino il 3 marzo dello stesso anno. Il Montenegro ottenne di allargare i propri confini, incorporandosi il porto di Dulcigno.

Dopo questo periodo avventuroso di guerra, il principe Nicola si dedicò completamente alle riforme dello Stato che dotò nel 1889 del primo codice civile e di leggi atte al progresso delle sue popolazioni. Nel 1905 concesse loro anche la costituzione: in modo che il piccolo Montenegro procedeva di pari passo con l'evoluzione degli Stati più moderni e badava a consolidare le finanze dello Stato, a dare incremento alle iniziative che ne garantissero i profitti, a imprimere insomma al suo popolo una fisionomia di nazione civile di diritto e di fatto.

E' storia recente quella delle due guerre balcaniche, dove ancora sotto la guida del Principe amatissimo, i montanari montenegrini combatterono con successo accanto agli alleati, vincendo in un lungo assedio l'ultima resistenza turca di Scutari. Dopo queste guerre il Montenegro ottenne migliori confini ed il principe Nicola assunse il titolo di re.

Allo inizio della guerra europea, il Montenegro fu il primo Stato che aprì le ostilità contro l'Austria-Ungheria. Con la sconfitta, re Nicola andò come un esule in Francia. Certo che il disastro ha dovuto scuotere la fibra robusta di codesto vegliardo che, nell'esilio, agli ultimi anni della sua vita, ha visto precipitare d'un tratto, tutta l'opera assidua di circa sessant'anni di governo onesto ed intelligente.

Era amato come un padre dai montenegrini. In Italia, subito dopo il matrimonio della principessa Elena con re Vittorio Emanuele III, divenne popolarissimo per la sua generosa, nobile e semplice figura. Fu anche poeta di talento e l'unione degli slavi con i balcani fu il suo tema favorito.

Dal suo matrimonio con Milena, ebbe nove figli di cui tre maschi: Danilo, Mirko Pietro.

Con la morte del re del Montenegro, prende il lutto oltre che la corte italiana anche quella di Belgrado.

La nostalgia della Patria
ha ucciso il monarca esule

PARIGI, 2.

Re Nicola che si rifugiò in Francia con la famiglia reale e coi membri del Governo e con numerosi fuggiaschi del Montenegro quando il suo paese rimase invaso dalle truppe austriache, aveva lasciato Parigi circa due anni or sono.

Dopo aveva preso una villa in affitto Pau. La lasciò per trasferirsi a Cap Martin dove il principe Danilo ha una proprietà e di lì si recò ad Antibo dove aveva preso in affitto la villa Les Liserons e dove stava da vari mesi.

Ad Antibo nello scorso gennaio fu tenuto un Consiglio della Corona al quale intervennero quasi tutti i suoi Ministri per decidere l'atteggiamento che la Corte e i membri del Governo doveva tenere dopo che la Francia aveva con la soppressione del proprio rappresentante presso il Montenegro dimostrato di non volere più riconoscere l'esistenza di tale Stato. In quella circostanza il Sovrano apparve molto depresso. Egli ed i suoi Ministri decisero di continuare la lotta per l'indipendenza montenegrina.

Il Re disse: Il mio paese è rinasto per sei secoli libero da ogni giogo non è perciò ammissibile che passi sotto la dominazione della Serbia che non esiste che da due secoli e che subì il giogo turco.

Da quel giorno Re Nicola deperì. La sua forte fibra non potè più lottare contro le insidie della vecchiaia.

Il Sovrano è spirato nel pomeriggio di ieri. Presso di lui si trovavano la Regina Milena, le principesse Vera e Csenia, il principe Pietro e il generale Vanchivitch suo aiutante di campo.

Il ministro Choch unico dei membri del Governo montenegrino rimasto in Francia partì ieri sera da Parigi per Antibo ove si recheranno anche gli altri Ministri ora residenti in Italia.

Nulla si sa delle ultime volontà del Sovrano. Le proprietà che egli aveva nel Montenegro gli sono state tutte requisite dal Governo serbo. Al palazzo reale di Cettigne risiedeva fino a qualche tempo fa un prefetto serbo.

Il Governo di Belgrado anche recentemente offerse a Re Nicola un appannaggio purchè egli rinunciasse al trono di Cettigne. Il Sovrano lo rifiutò. Alcune migliaia di profughi montenegrini continuano a vivere all'estero decisi a non rimpatriare se non quando la Serbia abbia rinunciato alla dominazione sul Montenegro.

Sarti.

La Commemorazione alla Camera

Seduta del 2 marzo 1921
Presidenza del Presidente on. DE NICOLA, Segretario on. MORISANI.

L'aula è discretamente affollata. Al banco del Governo siede l'on. Giolitti con i suoi ministri e vari sottosegretari di Stato.

La seduta è aperta alle 15. Il segretario legge il verbale della seduta precedente, che è approvato.

La seduta sospesa in segno di lutto

Si leva a parlare fra il silenzio della Camera il Presidente del Consiglio on. GIOLITTI. Egli dice:

— Compio il doloroso dovere di partecipare alla Camera la morte del Re Nicola del Montenegro avvenuta in terra di Francia. La storia ricorderà sempre con profondo rispetto la nobile figura di questo Principe che fin dalla sua giovanissima età lottò per difendere il suo Paese dalla triste dominazione turca.

A nome del Governo propongo di inviare a S. M. il Re, a S. M. la Regina, a tutti i membri della famiglia reale i sentimenti della più profonda e sentita condoglianza.»

PRESIDENTE. Mi associo con profonda mestizia al cordoglio manifestato dal Presidente del Consiglio per il lutto che ha colpito la nostra amata Regina.

Da tempo noi seguivamo l'ambascia che circondava l'esistenza del Re Nicola del Montenegro che racchiudeva in sè i più nobili sentimenti della sua razza generosa. Le sue ansie erano quelle stesse che sempre angustiarono il forte popolo del Montenegro.

A nome della Camera invio a S. M. il Re, alla nostra amata Regina, a tutti i membri della famiglia reale, i sentimenti più profondi della nostra condoglianza e propongo che in segno di lutto sia tolta la seduta.

Messa in votazione la proposta per alzata e seduta, essa è approvata e la seduta è tolta alle 15,10.

La morte dell'on. Agnelli

La notte scorsa, all'una e venti minuti, ha cessato di vivere il sottosegretario di Stato al Tesoro, on. avv. Arnaldo Agnelli.

Da cinque giorni soltanto l'on. Agnelli era assente dalle sedute della Camera. Assistette a quella di giovedì pur accusando un certo malessere: e la sera stessa, costretto dalla febbre, dovette mettersi in letto. Egli alloggiava all'*Albergo Oriente*.

Per altro l'illustre parlamentare, convinto che si trattasse di una indisposizione lieve, non volle che si chiamasse il medico: e soltanto domenica scorsa acconsentì a farsi visitare dall'amico suo prof. Cherubini che subito fece diagnosi di polmonite, non nascose la gravità del male e chiamò a consulto il prof. Ascoli che non potè che confermare la diagnosi del prof. Cherubini.

Fu subito avvertita la famiglia: e da Livorno, dove si era recata per assistere nel parto una sua nipote, la mamma diletta dell'on. Agnelli, signora Maria, partì per Roma e accorse al capezzale del suo unico figlio che era il suo grande e legittimo orgoglio.

Il male rapidamente aggravò. Ieri sera fu tenuto l'ultimo consulto di fronte al caso disperato. Ma la morte non tardò a sopraggiungere.

Presenti alla catastrofe furono la mamma sventurata, signora Maria, il prof. Cherubini, la signorina Carugati, devota segretaria dell'on. Agnelli nello studio di Milano, il comm. Maspes, capo di gabinetto dell'on. Agnelli e qualche altro intimo.

Largo rimpianto di sè lascia l'on. Agnelli nel mondo parlamentare e politico di cui era fra le figure più simpatiche ed oneste e che lo stimava grandemente per le doti dell'animo e dell'ingegno e per l'operosità instancabile.

L'on. Agnelli aveva soltanto 46 anni, era nato a Somaglia, era domiciliato a Milano. Eletto ancor giovane per la 24.a legislatura, ritornò a Montecitorio nella legislatura attuale a rappresentarvi la circoscrizione di Milano in seguito alla opzione dell'on. Gasparotto che fu eletto contemporaneamente a Milano e a Udine.

Di fede sinceramente democratica, oratore facile, apprezzato come scrittore politico e come giurista, successe a Teodoro Moneta nella direzione della Rassegna Internazionale e pubblicò notevoli volumi fra i quali: Libero scambio, esame critico pro e contro. Dell'immunità in generale, industriali, operai, legali; gli infortuni del lavoro, ecc.

Assunto al Governo quale sottosegretario alla guerra nella prima combinazione Nitti, restò nell'attuale gabinetto Giolitti passando al Tesoro, ove fu apprezzato collaboratore dell'on. Meda.

Per la morte dell'on. Agnelli l'interim del Sottosegretariato di Stato al Tesoro viene assunto dall'on. Vincenzo Bianchi sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e per le pensioni di guerra.

***

MILANO, 2. — La notizia improvvisa della morte dell'on. Agnelli ha destato a Milano e nella vicina Gallarate penosissima impressione.

L'on. Agnelli era molto amato a Milano, dove aveva compiuto i suoi studi. Milano lo aveva visto salire a poco a poco dalle condizioni umili e sapeva dei suoi inizi difficili come avvocato, delle sue fatiche come professore di scuole private e della sua ascesa lenta, ma continua della sua vita modesta, quasi trascurata. Agnelli aveva finito per crearsi, per la sua grande bontà una estesissima popolarità a Milano e nei paesi vicini.

Stamane nelle aule giudiziarie egli è stato commemorato. Si è parlato di lui alla Corte di Assise, nelle aule della Corte di Appello e in tutte le sezioni comunali. Il Gruppo del Rinnovamento ha telegrafato alla madre di Agnelli nei seguenti termini:

«Gruppo Rinnovamento Milano, costernato immatura perdita illustre figlio della democrazia, esprime il suo cordoglio alla madre inconsolabile».

Molti altri telegrammi sono stati spediti alla madre da tutte le personalità politiche cittadine.

***

I funerali avranno luogo in forma solenne, muovendo il convoglio alle 13,30 dall'Hôtel Oriente, in piazza Poli, per giungere fino alla stazione di Termini, da dove la salma sarà trasportata a Gallarate, per essere tumulata nella tomba di famiglia.

CRONACA DI ROMA

Il telegramma del Sindaco
a S. M. la Regina

Il Sindaco di Roma, sen. Rava, per la morte di Re Nicola ha inviato alla Regina Elena il seguente telegramma:

«*Dama di onore di S. M. la Regina*. Roma che onorò Re Nicola come principe valoroso e sapiente, ne seguì l'opera intesa alla indipendenza del forte popolo montenegrino e lo ricorda ospite gradito ed amico, si inchina oggi sulla salma ed invia a S. M. l'Augusta Regina le parole riverenti ed affettuose del suo profondo cordoglio. — Il Sindaco: *Rava*».

Una replica di Petrucci per l'incidente con l'on. Zegretti

Riceviamo e per dovere d'imparzialità pubblichiamo:

Il sig. Zegretti, pur avendo notizia certa che io ho sporto querela contro di lui, continua a pubblicare sui giornali versioni e commenti coi quali vorrebbe assumere la posa di un Nettuno che pronuncia un fulminante *quos ego* armato del suo tridente o *forchettone* che sia.

Io invece mi riservo di provare nell'aula giudiziaria che il sig. Zegretti è un diffamatore di proposito, e posso soltanto riconoscergli che egli agisce così per il coraggio della disperazione, sentendo mancarsi sotto i piedi nel Consiglio provinciale la base che gli permette di continuare le sue gesta, sempre armato dello strumento di cui sopra.

Mi limito rilevare:

1. Il sig. Zegretti, intrecciando abilmente elementi veri con elementi falsi, nella sua prima gladiatoria lettura di accusa mi ha additato al pubblico disprezzo come un traditore del mio partito, ladro di un documento riservatissimo, per ignobile scopo di lucro, con premeditazione vigliacca.

2. Viceversa il preteso documento era un *volantino a stampa* largamente diffuso in tutta Europa, e destinato alla massima pubblicità per smascherare un sedicente rivoluzionario che era invece uno strumento della polizia czarista.

Tale *volantino* era stato a me dato parecchi mesi prima da un compagno che lo aveva avuto da un profugo russo. Questo *volantino* lo misi nel cassetto del *mio* scrittoio nella Federazione Giovanile, senza curarmene più.

Scoperto l'assassinio di un russo in via Frattina, quel volantino si ripresentò alla memoria mia, onde lo mostrai a titolo di curiosità a varii amici, e fra questi per caso in tram al russo Berliand.

3. Resta per la *bonne bouche* la forchettonata delle quindici lire come... infame compenso del tradimento da me consumato col reportaggio giornalistico, compiuto a mia insaputa dal russo Berliand.

A questo proposito mi riservo nell'aula giudiziaria di dire le ragioni per le quali io dichiarai di aver ricevuto le terribili quindici lire, ragioni che tutti i rivoluzionari e cospiratori sono certamente in grado di immaginare, ma che non entrano certamente nella psicologia del sig. Zegretti.

E dopo questo a rivederci in tribunale.

Ossequi e grazie.

Avv. Fabio Petrucci
Consigliere Provinciale.

Il lutto di un collega.

Il collega Ruggero Incagnoli, nostro collaboratore, è stato colpito da grave lutto per la morte del suocero signor Agostino Giondi persona stimabilissima e ottimo padre di famiglia. Al Collega carissimo e alla sua buona signora le più vive condoglianze della *Tribuna*.

Il programma della "Virtus"

La nuova Associazione Ginnastica fra gli Studenti delle Scuole medie di Roma, della quale parliamo nel numero del 22 febbraio, ci comunica il programma particolareggiato ch'essa intende svolgere nel corrente anno: programma vario, sapientemente elaborato, ricco di attrattive.

L'Associazione che, nei riguardi individuali, con fine intuito pratico e didattico, si propone di graduare rigorosamente, e di controllare scientificamente nei risultati, l'addestramento dei singoli soci, svolgerà, nei riguardi collettivi un programma più vasto di addestramento fisico e di igienici svaghi, non disgiunti da fini di coltura, e di formazione morale, con l'organizzazione di gare e partecipazione a gare ed a cimenti sportivi d'ogni specie, con escursioni, gite istruttive, conferenze, spettacoli cinematografici ecc., pur sempre contemperando i fini di educazione fisica con le severe necessità degli studi.

Nell'estate, con iniziativa degna del maggiore plauso e del maggiore incoraggiamento, organizzerà poi dei campi speciali per assicurare ai giovani che non possono beneficiare della villeggiatura un dilettevole modo di rinvigorire le membra e riposare gaiamente lo spirito prima di tornare alle nuove fatiche.

Sappiamo che l'Associazione, limitata per ora alle Scuole maschili di Roma, sarà gradualmente estesa alle Scuole femminili ed alle scuole medie di tutta l'Italia, e che a giorni ne avremo le prime manifestazioni. E noi ne salutiamo quindi i primi passi con simpatia la più schietta, bene augurando per la sua attività e per l'integrale realizzazione del suo programma.

Il servizio viaggiatori da Roma-Termini
per questa sera

Il treno 6 per Torino in partenza alle ore 20,10, verrà instradato per la via Chiusi-Firenze.

Il treno 38 per Milano in partenza alle ore 23,30 verrà instradato per la via normale Chiusi-Firenze.

I treni 44 e 36, rispettivamente per Venezia e Milano verranno instradati via Falconara e partiranno da Roma coll'orario normale.

Il Processo Draghi in Assise

Il P. M. — aperta l'udienza alle ore 10 — chiede al Draghi se è vero che fosse stipendiato dalla Cooperativa agraria.

— Avevo otto lire al giorno — risponde l'imputato.

Un giurato. Desidererei sapere dallo imputato se la sera del 27 settembre la dimostrazione ostile al Parpagnoli si svolse in un unico momento od in due tempi.

— In quella sera vi furono due dimostrazioni: una, alla quale partecipai io, terminò verso le ore 22 per l'opera di pacificazione svolta dal commissario Roselli; l'altra, provocata da una colluttazione del mutilato Monti con un amico di Parpagnoli, condusse alla uccisione del commissario; a questa seconda dimostrazione io non presi parte.

Avv. Tino (P. C.). Ma che cosa dice l'imputato! La dimostrazione fu una sola.

La interruzione del rappresentante della P. C. provoca una vivace interruzione dell'avv. Romualdi, il quale afferma che il suo difeso è innocente e che si trova ancora detenuto per una sciocchezza del sostituto procuratore generale comm. Carelli.

A queste parole sorge un vivace incidente ed un battibecco pure vivace che termina quando l'avv. Romualdi spiega la sua frase nel senso di aver rimproverato al P. M. una *sciocchezza giuridica*.

I testimoni

Si passa così all'esame dei testimoni e sale sulla pedana per primo l'ex carabiniere *Davide Chieruzzi*.

Il teste fu uno dei primi ad accorrere sul luogo del tumulto e vide il Draghi conversare con alcuni amici: dopo poco il Draghi si allontanava e non era presente quando cominciò il lancio dei sassi.

Presidente. Come potete dire che il Draghi si allontanò?

— Io lo tenevo d'occhio e così lo vidi andare via.

Presidente. Sentiste il Draghi incitare la folla?

— Dalle indagini fatte risultò che i combattenti accusavano il Draghi di essersi messo d'accordo con il Parpagnoli.

Presidente. Era presente quando fu ucciso il commissario Roselli?

— Certo: la folla tumultuava ed allora noi uscendo in massa sulla via la sbarragliammo. Si intesero colpi di rivoltella noi rispondemmo col fuoco. Intanto un grido del commissario ci avvertiva che era stato ferito. Corremmo tutti verso di lui per aiutarlo e sorreggerlo.

Avv. Romualdi. Ed il Parpagnoli dove si trovava?

— Stava chiuso nella trattoria con una buona tremarella in corpo (ilarità).

Il Presidente legge la deposizione scritta del testimone che è assai diversa della deposizione resa oggi al dibattimento.

Presidente. Voi diceste che la dimostrazione ostile al Parpagnoli era capitanata dal Draghi?

— Io non dissi questo e ripeto che quando nella trattoria Giudizi cominciò il lancio dei bicchieri, delle sedie contro il Parpagnoli, il Draghi era assente. Fu l'incidente Monti la scintilla che provocò i fatti luttuosi.

Avv. Romualdi. Il teste appartiene a quale partito politico?

— Appartengo al Partito popolare italiano.

Avv. Romualdi. Al teste è mai risultato che il Draghi avesse pronunziato parole violenti contro il Parpagnoli?

— Mai.

Il teste cerca di dimostrare che le contraddizioni fra i due esami non sussistono ed intanto essendo mezzogiorno l'udienza è rinviata alle ore 15.30.

L'udienza pomeridiana

Altro testimone che viene a deporre è l'ex carabiniere *Raffaele Fichera* che si trovava a Corneto Tarquinia la sera del 27 Settembre dello scorso anno. I carabinieri furono chiamati alla trattoria Giudizi, dove la folla tumultuava contro il Parpagnoli. Sul principio la forza pubblica si rinchiuse dentro la Trattoria poi i carabinieri uscirono e spararono per rispondere agli spari della folla.

Il teste, che era giunto a Corneto da poche ore, non conosceva il Draghi e quindi non può dire se questi fosse a capo della dimostrazione: seppe che il tumulto dipendeva dall'attrito sorto fra gli ex-combattenti e Parpagnoli con i soci della Università Agraria. Il Commissario Roselli cercò da prima di calmare gli animi eccitati e poi rimase vittima di un colpo di rèvolver sparato da uno sconosciuto.

Un giurato. Il Roselli fu ferito prima che i carabinieri facessero fuoco?

— Sì: fu proprio dopo che il Commissario fu ferito che noi dovemmo far fuoco.

Arnaldo Giudizi è il figlio del padrone della Trattoria dove si svolsero i fatti luttuosi del 27 Settembre. In quella sera nella Trattoria si trovava molta gente anche perchè aveva luogo un banchetto di una quarantina di coperti. Ad un certo punto cominciò a venire della gente che gridava contro il Parpagnoli, il quale si trovava dentro la Trattoria. Sorse poi un tafferuglio perchè si acciuffarono un socialista ed un ex-combattente e più tardi furono esplosi dei colpi di rivoltella uno dei quali uccise il Commissario. Non vide il Draghi entrare in trattoria. La folla inveiva contro il Parpagnoli perchè riteneva che ostacolasse la ripartizione delle terre.

Giacomo Pamperzi dice che nella sera del 27 settembre si trovava nella trattoria Giudizi a cena con i suoi uomini, ed allo stesso tavolo prese posto il Parpagnoli. Ad una certa ora si presentò il Draghi con alcuni amici a pregare il Parpagnoli ad uscire perchè lo volevano gli ex combattenti. Parpagnoli non volle muoversi. Intanto si sentivano le grida della folla ed il teste pensò bene di allontanarsi. Il Draghi si presentò in Trattoria con tono remissivo.

Avv. Tino (P. C.) E se questo fosse vero perchè il teste si allontanò dalla Trattoria?

Teste. Mi allontanai, perchè non volevo trovarmi a delle noie: nei piccoli centri si sa che spesso per un nonnulla sorgono questioni.

Pietro Giudizi è figlio pure del proprietario della nota Trattoria. Ripete quanto già ha detto suo fratello aggiungendo di aver visto entrare nel locale il Draghi che con voce irritata invitò il Parpagnoli ad uscire fuori.

Il teste cercò di persuadere Draghi ad andare via. Intanto la folla prese a tumultuare contro il Parpagnoli e così si chiusero le porte dell'Osteria. E poi accadde quello che sappiamo.

Renato Proli, mutilato di guerra, si trovava per caso dinanzi la trattoria Giudizi a guardare i banchettanti quando fu guardato con tono sprezzante dal socialista Monti. I due si scambiarono delle parole vivaci e poi il teste tirò uno schiaffo al Monti, che reagì. Mentre il Proli si allontanava, vide lanciare piatti, bicchiere e sedie contro la porta della trattoria. Il teste si allontanò e non sa altro.

Sebastiano Sebastiani si trovava nella trattoria Giudizi la sera del fatto e ripete circostanze già note. Il teste dice che il Draghi ha del rancore contro il Parpagnoli, mentre prima i due erano in ottimi rapporti, tanto che fu il Draghi a far nominare il Parpagnoli segretario della Università Agraria.

A tarda ora il dibattimento continua con deposizioni di poca importanza, come quella della guardia comunale Canali ed altri.

Gli impiegati amministrativi dei giornali a banchetto

Favoriti da una splendida giornata Domenica scorsa 27 febbraio si adunarono a banchetto i soci dell'Unione Impiegati amministrativi dei giornali cittadini.

Il simposio ebbe luogo nel Ristorante della Vedova Scarpone fuori Porta S. Giovanni, improntato alla più schietta allegria. Erano presenti l'on. Federzoni, il cav. uff. Bertrando Naldi del Giornale «Il Tempo» e altre personalità. Fu molto festeggiato l'ex presidente signor Migliorati, in onore del quale il banchetto fu promosso ed uguale simpatia fu tributata all'attuale presidente signor Gebbia. L'on. Federzoni con parola smagliante inneggiò allo spirito di solidarietà fra tutti gli elementi che indistintamente concorrono alla vita della stampa quotidiana e fu applauditissimo. Alcuni soci con ispirate espressioni plaudirono e brindarono all'incremento e al benessere della Unione. Da ultimo furono inviati telegrammi di reverente saluto a tutti gli amministratori dei giornali e alle Associazioni locali della Stampa.

Pervennero adesioni di molti distributori e rivenditori d'Italia, nonchè felicitazioni e incoraggiamenti da altre sezioni dell'Unione.

Mortale investimento in Via Tiburtina

Oggi, alle 14.40, il treno merci della linea Roma-Tivoli, della Società belga, transitando sulla via Tiburtina, subito dopo il forte, investiva un carrettino che trasportava un fruttivendolo, il quale rimaneva completamente sfracellato.

Il cadavere, che non è stato ancora identificato, è rimasto a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Borseggio al Banco di Roma

Nelle prime ore del pomeriggio un giovane alto, snello, decentemente vestito, si è avvicinato a uno sportello del Banco di Roma ove era il commerciante Natalucci Camillo, fu Natale, di anni 56 da Spoleto e lo borseggiava del portafogli contenente 3600 lire.

Le corse ai Parioli

Ecco i nostri pronostici per le corse di domani:

Premio Acquedotto: NOVENSILE.
Premio Yellow Oak: PRIAPO, *Calumet*.
Premio Andrei: SORBITA, *Torcicollo*, *Pero*.
Premio Albegna: DARDO, *Tucano*, *Santa Brigida*.
Premio march. di Roccagiovine: ABSIDEA, *Branco*.
Premio Torricola: MARZAIOLA, *Parthenia*.
Premio Montalto: RAYKO, *Fromelles*.

Un delitto al forte Boccea

Stamane, alle 8, l'operaio Neri Giovanni, di anni 46, abitante in via del Forte Boccea, attraversando una scorciatoia per raggiungere il tram proveniente dalla Madonna del Riposo, scorse sul terreno il cadavere di un giovane dall'apparente età di anni 30 il quale presentava una ferita d'arma da fuoco alla tempia, con fuoruscita di materia cerebrale.

Il Neri si affrettò a telefonare la triste scoperta ai carabinieri di Porta Cavalleggeri e subito accorse sul posto il maresciallo Orsatti, il quale identificò subito il morto nella persona del meccanico Sega Umberto fu Salvatore, della classe 1899, da poco congedatosi, e abitante con la madre e un fratello in un casale di via Aurelia Nuova.

Dalle prime sommarie indagini si è potuto stabilire che il Sega aveva qualche tempo fa lavorato quale conducente di caldaie a vapore nel campo dove è stato trovato morto, seminato a grano e biada e tenuto da una piccola cooperativa di contadini, e pare anche che il Sega avesse avuto rapporti con una ragazza abitante in quei paraggi e che poi avrebbe abbandonato, il che fa supporre trattarsi di una vendetta.

D'altra parte, proceduto si ad una verifica nelle tasche, queste furono trovate totalmente prive di denari, e neanche il portafogli conteneva alcun valore: ciò indurrebbe invece all'ipotesi di una rapina.

Quale che sia stato il movente, è assodato che si tratta di delitto e non di suicidio, essendosi trovata nella tasca posteriore dei pantaloni del morto una rivoltella carica di tutti e sei i colpi.

L'avventura d'un falso eroe

Nell'agosto del 1919 scoppiava a S. Osvaldo, sul Carso, una polveriera, che costò la vita a varie persone e che produsse inoltre rilevantissimi danni. Parve dagli elementi raccolti che lo scoppio fosse stato doloso, per cui veniva rinviato al giudizio del tribunale di guerra, tale Giovanni Carbini, di anni 21, romano, il quale in seguito allo scoppio si era allontanato senza lasciare traccia di sè.

Intanto nei giorni scorsi era stato tratto in arresto qui in Roma, il sergente Vittorio Bernardini, di servizio al Circolo Militare, il quale era riuscito a compiere vari furti continuati in danno del Circolo militare stesso.

Ma la polizia che aveva avuto gravi dubbi per sospettare circa la identità del sergente Bernardini volle andare sino in fondo e mercè l'ausilio della polizia scientifica riuscì a stabilire che le caratteristiche antropometriche del presunto sergente Bernardini, corrispondevano esattamente a quello del soldato ricercato Giovanni Carbini.

Sottoposto a stringente interrogatorio dal cav. Epifanio Pennetta, capo della polizia giudiziaria, l'arrestato ha finito col dichiarare di essere precisamente il soldato Carbini Giovanni, mentre il sergente Vittorio Bernardini, ch'egli aveva fatto rivivere attraverso le sue losche imprese, offuscandone così la sacra memoria, aveva gloriosamente lasciato la vita sul Carso, in un aspro combattimento del settembre 1917, riuscendo così il Carbini a impossessarsi dei documenti e servirsene fino al punto da farsi consegnare la polizza di combattente.

Il Carbini dovrà ora rispondere di parecchi reati: incendio, furto, falso, diserzione, truffa, false generalità, insomma una vera scorribanda attraverso i due Codici penali comune e militare.

Spara contro l'amante e tenta suicidarsi

Una tragedia che per caso non ha avuto conseguenze luttuose è quella di ieri sera, avvenuta verso le ventidue, in via della Frezza, 22. In una casa — di quelle molto ospitali — un giovane, tal Fosco Biancafarini di 21 anno, meccanico, abitante al Viale Castrense 107, ha sparato contro l'amante, Giulia Fagiani, di 23 anni, e s'è poi rivolta l'arma contro il petto, sparando altri due colpi.

I due disgraziati sono stati trasportati al vicino ospedale di San Giacomo. Il dottor Napolitano ha prestato loro le prime cure, giudicando la donna guaribile in dieci giorni e riservandosi invece il giudizio sul Biancafarina. Interrogati entrambi, essi hanno dato una versione diversa.

L'uomo ha narrato come tempo fa s'innamorasse della giovine girovaga, tanto da condurla via da Roma in un paese nativo dell'Umbria, per distrarla dalla vita leggera che quivi menava. Ma le risorse del giovine si esaurirono ben presto, e la coppia fu così costretta a tornare in città, dove la Fagiani riprese naturalmente il tenore precedente di vita. L'uomo, insomma, spiegherebbe l'accaduto in una ragione esasperata di gelosia. L'altra, *tout court*, narra che il giovine le chiedesse ieri dei denari per l'acquisto di un paio di scarpe, denari che non gli furono negati. Poco dopo pare — secondo la versione data dalla donna — che il Biancafarina rientrasse in casa e, senza proferire parola, sparasse i tre colpi di rivoltella.

L'autorità dovrà ora sbrogliare la matassa di codesto contraddizioni.

Ai marchigiani residenti a Roma

La *Società Bancaria Marchigiana* nella sua sede al Tritone, 85-86, fa tutte le operazioni di *cambio* e di *borsa*, e tutti i *servizi di Banca*.

Ultime notizie e informazioni

Il complotto comunista

Informazioni pervenuteci da varie attendibili fonti contribuiscono a rafforzare il sospetto che avemmo già ragione di significare, secondo cui i recenti disordini di Puglia e quelli successivi di Toscana, siano stati premeditatamente provocati dai comunisti allo scopo di influire sull'andamento e sui risultati del Congresso della Confederazione del lavoro tenutasi in questi giorni a Livorno.

Era del resto naturale e facilmente prevedibile, dopo il distacco dei comunisti dal partito socialista, distacco determinato sopratutto dalla divergenza esistente nella tattica, che per i comunisti doveva consistere principalmente nella violenza, che i comunisti stessi si vendicassero dello scacco subito, passando senz'altro alla pratica delle loro teorie sovvertitrici ed anarchiche.

In fatto, risulterebbe che circa una quindicina di giorni addietro la direzione del partito comunista emanasse un telegramma circolare ai membri del proprio gruppo parlamentare, ordinando loro di recarsi in Puglia ed in Toscana per compiervi una propaganda di agitazione e di incitamento ad ogni sorta di violenze.

Altra prova della manovra comunista nei riguardi del congresso, è stato il fallito tentativo dei comunisti stessi di far cacciare dal Congresso il Baldesi, malvisto per le sue tendenze temperate.

Risulta infine che nel periodo dei disordini in Puglia, furono da colà inviati al giornale l'*Avanti* ed a Livorno numerosi telegrammi di carattere allarmistico, nei quali la cronaca delle agitazioni era iperbolicamente esagerata, all'evidente scopo di far credere ai congressisti di Livorno che i comunisti avevano guadagnata piena influenza sulle masse proletarie pugliesi.

Per quanto abili e perverse siano state tali manovre, esse non sono riuscite tuttavia ad intimorire nè a traviare la grande maggioranza dei congressisti, ed il risultato della votazione ieri avvenuto nel Congresso della Confederazione del lavoro, ha offerto la più aperta e schiacciante condanna dei metodi di delinquenza di cui i comunisti hanno voluto costituirsi una deplorevolissima privativa.

A Montecitorio

I socialisti e la situazione interna

Si è riunito stamane il Direttorio del Gruppo parlamentare socialista.

Il Direttorio, dopo essersi occupato della commemorazione della morte di Re Nicola ha discusso ancora intorno al disegno di legge per la riforma della burocrazia, deliberando di presentare un emendamento perchè gli impiegati siano rappresentati nella Commissione d'inchiesta prevista dal disegno di legge in discussione; e perchè agli impiegati sia concesso un anticipo sui miglioramenti che potranno loro derivare. Questo emendamento — sul quale verrà chiesto l'appello nominale — sarà svolto alla Camera dall'on. Merloni.

Infine il Direttorio ha ampiamente discusso sulla situazione interna, in relazione agli ultimi avvenimenti, confermando la deliberazione di attendere sulla questione le decisioni della Direzione del partito.

La riunione è terminata verso le 13. E' stata poi ripresa nel pomeriggio alle 15. A questa riunione oltre ai membri del Direttorio, hanno partecipato alcuni membri de la Direzione del Partito e due rappresentanti del Comitato Centrale del Sindacato dei ferrovieri.

La riunione continua al momento di andare in macchina. Possiamo dire però che le idee moderate hanno il sopravvento, perchè sarebbe ritenuto estremamente dannosa qualsiasi azione che potesse provocare nuove violenze.

Il gruppo parlamentare socialista si riunirà stasera in seduta plenaria.

I comunisti

Alle 15 pure si è riunito il gruppo parlamentare comunista. Sono intervenuti gli on. Dalla Seta, Ferrari, Franceschi, Bombacci, Graziadei Roberto, Croce, Terracini della Direzione del Partito, e Pastore dell'Ordine Nuovo. Dopo aver discusso sulla questione del controllo delle industrie e sulla questione dell'esame di Stato, decise di diramare un proclama in cui si fa un esame delle attuali condizioni del paese e si invita il proletariato ad opporre violenza alla violenza.

L'industria siderurgica

L'on. Alessio, in seguito a quanto la Camera decideva il 3 novembre approvando la mozione Bianchi-Pietriboni, ha presentato un progetto di legge per l'istituzione di una Commissione parlamentare di studio sulle condizioni della siderurgia. Il progetto di legge consta dei seguenti tre articoli:

Art. 1. — E' istituita una Commissione parlamentare composta di quindici senatori e quindici deputati con incarico di studiare le condizioni dell'industria siderurgica e di proporre i provvedimenti che per essa riterrà necessari, avuto riguardo agli interessi nazionali. I membri della Commissione saranno eletti rispettivamente dal Senato e dalla Camera dei deputati. La Commissione stessa eleggerà nel suo seno un presidente e un vice-presidente. La Commissione delibererà a maggioranza di voti con prevalenza del voto del Presidente in caso di parità.

Art. 2. — Le Amministrazioni dello Stato debbono mettere a disposizione della Commissione tutti gli atti e documenti che possono concorrere ai fine dell'inchiesta. La Commissione potrà adibire per l'adempimento del suo mandato quei funzionari che riterrà necessari, facendone richiesta alle competenti autorità da cui dipendono. Potrà pure incaricare tecnici ed esperti estranei all'Amministrazione.

Art. 3. — La Commissione dovrà presentare la sua relazione al Parlamento nel termine massimo di tre mesi dalla sua costituzione.

La Commissione di finanza e il bilancio dell'industria.

Si è riunita oggi la Commissione permanente Finanze e Tesoro sotto la presidenza dell'on. Luigi Luzzatti. L'on. Beneduce Alberto ha riferito sul bilancio dell'industria e commercio che era stato mandato alla Commissione di finanza per il parere, dalla Commissione dell'economia nazionale. Il relatore ha fatto alcuni gravi rilievi sulla gestione della marina mercantile e delle spese delle delegazioni di New York di Londra, gestioni che importarono un miliardo e mezzo di spese al di fuori della regolare contabilità di Stato. La Commissione ha riconosciuto la necessità che questo importante ramo della amministrazione industriale dello Stato sia regolato con precise norme che permettano il controllo da parte del Governo e del Parlamento. Sono stati allora formulati alcuni quesiti scritti che la Commissione ha deciso di sottoporre al Governo e poi diramare alla stampa. Infine la Commissione ha approvato alcune relazioni ed alcuni progetti di legge.

Giolitti dal Re

Stamane alle 10 e mezza il Presidente del Consiglio on. Giolitti ha ricevuto — a Palazzo Viminale — il Presidente della Camera on. De Nicola, col quale ha avuto un colloquio di circa mezz'ora.

Alle 11 i due eminenti uomini politici uscivano dal Ministero dell'Interno; e mentre l'on. De Nicola faceva ritorno a Montecitorio, l'on. Giolitti si recava a Villa Savoia, dove era atteso da S. M. il Re. Il colloquio tra il Sovrano ed il Presidente del Consiglio è durato circa 40 minuti.

L'on. Giolitti faceva ritorno a Palazzo Viminale poco prima di mezzogiorno.

Il generale Caviglia

Qualche giornale — raccogliendo le notizie divulgate da una delle solite Agenzie — ha pubblicato che il gen. Caviglia sarebbe venuto a Roma per ricevere l'incarico di un Comando militare superiore che dovrebbe svolgere opera di polizia a fianco degli organi di P. S. La notizia è destituita d'ogni fondamento, e però va recisamente smentita.

Il gen. Caviglia è a Roma da qualche giorno — e ancora qualche giorno si tratterrà nella Capitale — per trattare questioni riguardanti questioni della Venezia Giulia e di Fiume.

La Commissione dei mandati

L'on. Theodoli per l'Italia

Il Consiglio della Società delle Nazioni ha nominato l'on. Alberto Theodoli membro della Commissione dei Mandati che deve secondo il Patto controllare le potenze mandatarie e dare il suo parere su tutte le questioni coloniali al Consiglio della Società delle Nazioni.

E' superfluo ricordare la competenza speciale che l'on. Theodoli possiede in fatto di politica coloniale. Egli prese già parte, essendo Sottosegretario al Ministero delle Colonie, ai negoziati di Parigi per le nostre rivendicazioni coloniali, egregiamente utilizzando ed associando a un vero patriottismo una vissuta esperienza raccolta nei suoi viaggi orientali. Alla Commissione dei mandati, l'on. Theodoli, potrà dunque portare in favore dell'Italia e nell'interesse europeo del giusto assetto di pace un contributo preziosissimo come rappresentante del nostro paese.

La Commissione dei mandati dopo la nomina del Theodoli per l'Italia risulta così costituita:

Italia: Theodoli — Inghilterra: Ormsby Gore — Belgio: Orts — Francia: Beau — Olanda: Van Rees — Svezia: Bugge Wicksel — Portogallo: Anavade — America: Cameron Forbes.

L'on. Misiano fugge un'altra volta

La sua scomparsa da Livorno

LIVORNO, 2. — La fuga dell'on. Misiano è oggetto di infiniti commenti. Le dichiarazioni fatte al Congresso Confederale, dal deputato di Napoli, avevano inasprito le guardie regie e specialmente quelle della Legione di Genova.

Ieri, guardie regie ed agenti investigativi, nonostante l'esortazione dei superiori si rifiutarono di scortare l'on. Misiano; ed oggi alcune di esse hanno fatto ai socialisti, le seguenti dichiarazioni:

« Parecchi di noi a Genova tempo fa, abbiamo tutelato la persona dell'on. Misiano che molti fascisti ed altri cittadini armati di rivoltella volevano aggredire e forse anche uccidere. Ci fu comandato di difendere l'on. Misiano che si raccomandò a sua volta a noi di non abbandonarlo; e noi lo difendemmo, pronti magari a farci uccidere per non tradire la consegna. Oggi l'on. Misiano, manifesta la sua gratitudine in un bel modo! ».

Intanto sull'ultima fuga del deputato comunista, si dà una versione alquanto romanzesca. L'on. Misiano è scomparso ieri dopo la seduta antimeridiana del Congresso Confederale. Da quel momento nessuno più lo ha visto ed i curiosi che stazionavano ieri a lungo in piazza Goldoni e in piazza Cavour, ad attendere il suo passaggio, rimasero delusi. Sembra che il deputato fuggiasco abbia lasciato il teatro scavalcando la finestra che si trova in fondo al palcoscenico. L'on. Misiano, che sarebbe stato perfino truccato, prese posto in una vettura chiusa che lo trasportò in un luogo sicuro ove lo attendeva una automobile con cui si allontanò definitivamente per ignota destinazione. Si dice anche che la fuga di Misiano fosse stata preparata. Sembra infatti che ieri, da un « garage » cittadino sia stato telefonato all'Ufficio telefonico impiantato per la stampa al teatro Goldoni pregando di avvertire l'on. Repossi che tutto era pronto.

Un grosso scandalo fra comunisti torinesi

TORINO, 2. — L'organo dei comunisti stamani pubblicava a caratteri minuscoli la seguente diffida: « La Federazione dei circoli, il partito comunista e le Commissioni interne della « Fiat » centro, mettono in guardia tutti i compagni contro un tal Cropali che è stato espulso dai suddetti enti per un gravissimo atto di indegnità morale ».

Il laconico comunicato si riferisce ad un grosso scandalo scoppiato nel mondo operaio della « Fiat »; scandalo che si tentò di smorzare, tanto che il protagonista, ritenendosi sicuro, non aveva preso il volo, come avevano fatto tre suoi complici.

La Direzione della « Fiat », avendo rilevata la scomparsa di materiale per parecchie migliaia di lire, riuscì ad accertare che i furti venivano commessi dal magazziniere Mirabelli Ignazio. Interrogato, circa la destinazione della refurtiva, questi dichiarò dopo molte reticenze, che le consegnava al Cropali. Fu un fulmine a ciel sereno nel mondo operaio dei comunisti puri torinesi, perchè il Cropali copriva cariche cospicue nel partito e nel mondo operaio della «Fiat». Era fra l'altro membro della commissione di fabbrica. Il magazziniere Mirabelli, che venne poi arrestato, consegnava il materiale al Cropali che, data la sua posizione di commissario di fabbrica, poteva entrare ed uscire inosservato dalla « Fiat » senza sottostare alla regolare visita che si fa agli operai. Non si capisce però come, oltre a metalli che facilmente si potevano asportare, sia riuscito a portar via anche pezzi di macchine e delle ruote. Tutto questo materiale veniva dal Cropali venduto a certo Rosso Giovanni, fu Lorenzo, abitante in Corso Valentino. Il Cropali è stato arrestato ed ha confessato il furto.

I ferrovieri scioperanti saranno puniti

La Direzione Generale delle Ferrovie — d'accordo con il Ministro dei lavori pubblici — ha deciso di applicare rigorosamente il regolamento per i ferrovieri che hanno mancato e mancano al loro dovere.

Accordi internazionali per le materie prime

Abbiamo riportato qualche giorno fa da una Agenzia di informazioni la notizia di un imminente accordo fra un gruppo di capitalisti americani e un gruppo di capitalisti italiani. Il gruppo americano sarebbe disposto a prestare al gruppo italiano materie prime e particolarmente grano, cotone e carbon fossile per l'importo di 50 milioni di dollari, restituibili nel periodo di 5 anni con l'interesse del 6 1/2 % e il cambio calcolato al saggio corrente al momento della restituzione.

Poichè la notizia ha ricevuto in seguito conferma anche da fonte ufficiosa, crediamo opportuno rilevarne l'importanza, tanto maggiore in quanto l'accordo annunziato si collega ad altri non dubbi sintomi di un effettivo miglioramento della nostra situazione economica.

E' noto, infatti, che per dichiarazioni del Console inglese a Roma, varie ditte britanniche hanno fatto a commercianti italiani numerose offerte di merci, specialmente tessuti, metalli, pellami, calcolando il cambio della sterlina a lire 70, invece che a 106-107, qual'è il corso ufficiale. E' noto del pari che un numero non indifferente di case nord-americane, per stabilire in Italia depositi di manufatti, hanno fissato la divisa massima del dollaro a lire 15 (invece di 27), assumendosi anche il rischio del minor prezzo eventualmente quotato nel mercato internazionale. Contemporaneamente, capitalisti svizzeri offrono aperture di credito in lire italiane a bassissimo interesse, restituibili in un certo numero d'anni. Or sono pochi giorni, s'ebbe notizia di un contratto ad opzione per carbone americano offerto a Napoli pel periodo di 6 anni, un contratto cioè che permette all'acquirente di scegliere il tasso al quale pagherà il dollaro sul cambio più basso che si verificherà nei 6 anni della sua durata, col diritto al conguaglio e al rimborso di tassi più alti già pagati.

Tutti questi sintomi, ed altri che per brevità trascuriamo, dimostrano chiaramente come l'estero, nel suo stesso interesse, si vada persuadendo di abbassare gli attuali corsi del cambio della nostra moneta, veramente proibitivi di scambi, che, se sono utili a noi, lo sono egualmente per paesi come l'Inghilterra e gli Stati Uniti, travagliati da una crisi di sovraproduzione appunto per la difficoltà di collocare i loro prodotti nei paesi a valuta deprezzata. E di ciò non possiamo che rallegrarci sinceramente, pur augurandoci che il movimento di ribasso segua in maniera graduale per evitare scosse pericolose alla stabilità del nostro organismo economico.

Ma certamente, la cessione di materie prime con contratto a lungo termine, qual'è prospettata nell'accordo italo-americano da cui abbiamo preso le mosse, si presenta come la forma più vantaggiosa fra le varie accennate innanzi. E' intuitivo infatti come a noi interessi ottenere a buone condizioni, assai più che manufatti, materie prime, le quali ci permettano di mantenere in attività le nostre industrie, laddove una larga introduzione di manufatti le costringerebbe a riduzioni di lavoro, estremamente dannose per le ripercussioni economiche e sociali cui darebbero luogo. D'altra parte, il contratto a lungo termine rassicurerebbe i compratori, che in un periodo di crisi come l'attuale si sono fatti circospetti, diradando e sospendendo gli acquisti per il timore e la speranza di ulteriori ribassi non tanto dei prezzi quanto dei cambi: timore e speranza che, con un respiro di 5 anni, debbono ragionevolmente sparire.

Per fortuna, in accordi di questo genere il nostro coincide con l'altrui interesse. E' da augurarsi, anzi è da ritenere, che in prosieguo essi abbiano a moltiplicarsi sempre di più.

Le disavventure milanesi di due gioiellieri di Torino - Derubati e ammanettati da falsi carabinieri.

MILANO, 2. — Ieri sera, alle 19, un guardiano del passaggio a livello delle ferrovie, in Corso Sempione, ha avuto la strana visione di due persone ammanettate che senza alcuna scorta di agenti gli muovevano incontro emergendo dall'oscurità più fitta. I due che erano vivamente emozionati, chiesero il suo intervento per liberarli dalla strana situazione in cui giuravano di essere stati messi senza averne colpa. Il guardiano avvertì immediatamente il capo-stazione di servizio. Questi, armatosi di rivoltella, accorse sul posto, ritenendo di avere a che fare con i consueti ladri ferroviari. Egli però rimase vivamente sorpreso di trovare i due ammanettati, i quali gli raccontarono di essere negozianti di gioielli giunti da Torino e di essere rimasti vittime di audaci malviventi. Il capo-stazione liberò i due malcapitati dai legami, e riuscì, con una sua chiave, ad aprire il lucchetto che assicurava la mano di uno di essi avvinto da una catena di bicicletta e poi, con una tenaglia, a sciogliere anche l'altro, che era regolarmente ammanettato con una catenella d'ordinanza.

Qualche tempo dopo i due derubati, al quale si era aggiunto un terzo, il mediatore Nicola Martinelli, da Torino, colà abitante in via S. Donato 4-B, si presentarono al funzionario di notturna della Questura Centrale per narrare la disavventura subita. Essi sono Felice Casalasco, di [illegible] anni, da Torino, abitante in via Monte di Pietà 24 e Guido Cravero, abitante pure in Torino, in Corso Peschiera, 35. Secondo il loro racconto essi erano stati attratti a Milano dalla proposta fatta dal Martinelli di acquistare da una contessa russa un collana del valore di 400 mila lire. Recatisi in un ristorante di porta Venezia, il Martinelli presentò due giovanotti eleganti disposti a trattare l'affare. Dopo un breve colloquio, i giovanotti proposero ai negozianti di recarsi al domicilio della contessa per vedere la collana, e con una vettura li condussero in piazza Cordusio, dove li fecero salire su un tram della linea di S. Siro. In tram giunsero fino a Via Buonarroti; quivi scesero, e mentre uno degli sconosciuti si stava allontanando per avvertire la contessa, gli altri sostavano un momento. Ad un tratto si presentò loro in bicicletta un brigadiere dei carabinieri dai folti baffi, che finse di ravvisare il giovanotto, e gli si accostò come per arrestarlo. I negozianti, turbati, stavano allontanandosi, ma il presunto brigadiere li trattenne perchè giustificassero la loro presenza. Con un fischio egli chiamò tre uomini vestiti in borghese che stavano poco lontano e che presentò come carabinieri e ad essi affidò anzitutto lo sconosciuto; poi, rivoltosi ai negozianti, li perquisì coscienziosamente, togliendo loro l'orologio, il portafogli, la catena, la rivoltella, le chiavi di casa, e sopratutto una valigetta del Casalasco, ove si trovavano, con circa 100 mila lire in denaro liquido, oltre 160 mila lire in gioielli, due paia di orecchini con brillanti, alcuni zaffiri, una scatola d'oro di cui una parte era stata affidata al Casalasco per la vendita. Posta la valigietta sul manubrio della macchina, il supposto brigadiere li accompagnò per un tratto, poi, fermatosi, annunciò che dovendo entrare in città, avrebbe dovuto, per misura di sicurezza, ammanettarli, e li legò infatti con la catenella, malgrado le proteste dei malcapitati. Questi chiesero di potersi servire almeno di una vettura, al che il brigadiere rispose: « Ci penso io ». E si allontanò, lasciando a custodirli su di una panchina un carabiniere in borghese. Mezz'ora dopo la vettura non era ancora venuta e il milite indignato lasciate a loro guardia esclamò: « Adesso vado io » e a sua volta scomparve. Passarono altri 40 minuti prima che i due *arrestati* si persuadessero di avere incappato in una banda di audaci malviventi. Vista scendere la notte, essi raggiunsero, come poterono, la stazione.

Ricevuta la denuncia, il funzionario di P. S. ha iniziato le prime ricerche in ambienti frequentati da persone equivoche. Egli ha sottoposto a contestazioni il Martinelli che presentò i due sconosciuti alle vittime designate, ma il mediatore ha affermato di avere a sua volta conosciuto i due messeri a mezzo di un proprietario di casa torinese, certo Calotto. Dell'ingente truffa è stata pure informata, per le indagini del caso, la questura di Torino.

Un dipinto di D. Induno trafugato nel Castello Sforzesco a Milano

MILANO, 2 — Un .. disonesto amatore di arti belle, ha privato ieri la Galleria d'arte moderna al Castello Sforzesco di un apprezzato lavoro del pittore Domenico Induno. Il furto è stato constatato verso le 14 dal personale di vigilanza, che ha informato tosto la Direzione. Si tratta di un piccolo ma grazioso lavoro che ha per soggetto *La lezione della nonna*. Il quadro rubato non è certo fra le opere più note dell'Induno, ma dagli amatori d'arte è giudicato del valore di 500 mila lire.

Borsa di Roma

2 marzo 1921.

Rendita 3.50 % cont. 73.50; fine 73.80 — Consol. 5 % 1918 cont. 75.30; fine 75.32 1/2

AZIONI — Banca d'Italia 1450 — Istituto Fondiario 420 — Banca Commerciale Italiana 1151 — Credito Italiano 818 — Banca Italiana di Sconto 600 — Banco di Roma 118.50 — Banca Commerciale Triestina 800 — Meridionali 314 — Mediterranea 150 — Rubattino 003 — S. N. I. A. 58.75 — Tramways Roma 123 — Acqua Marcia 1800 — Gas Roma 465 — Condotte d'Acqua 227 — Acciaierie Terni 440 — Ilva 88 — Ansaldo 127 — Metallurgica 90 — Miniere Elba 138 — Miniere Antimonio 58.50 — Kerka 450 — Viscosa di Pavia 168 — Miniere Montecatini 146 — Immobiliari 400 — Beni Stabili 319 — Imprese Fondiarie 102 — Fondi Rustici 240 — Risanamento 382 — Carburo 900 — Azoto 231 — Elettrochimica 88 — Forni Elettrici 56 — Zucchero Romani 65 — Eridania 311 — Molini Pantanella 140 — Marconi 169 — F. I. A. T. 193 — Cotoniere Meridionali 114.50 — Cosulich 445.

CAMBI — Parigi 196.50 — Londra 106.60 — New York telegr. 27.40 — Berlino 44.25-30, 44, 44.25.

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Venerdella, gerente responsabile.

Alle ore 1 di stamane si è spento in Roma

S. E. Avv. Prof.

Arnaldo Agnelli

Sotto segretario di Stato al Tesoro

Roma, li 2 marzo, 1921.

I funerali avranno luogo domani 3 corr. alle ore 13.30, muovendo dall'Albergo Oriente (Piazza Poli).

La salma sarà trasportata a Gallarate.

P. Stab. P. Funebri RAVEGGI, v. Palermo 47

PICCOLA PUBBLICITA

L. 0.60 la parola, minimo L. 5.—

PRIMARIA Fabbrica Creme Calzature cerca attivo, serio rappresentante per Roma e Lazio. Indirizzare offerte: U 2442 G, Unione Pubblicità, Milano.

SERPENTINE rame stagno cessioni vendonsi. Scrivere: Casella 1070 R., Unione Pubblicità, Genova.

VILLINO signorile nuova costruzione Roma, presso San Giovanni 14 vani, cantine, comodità moderne, giardino, terrazzo, vendesi 185 mila. Scrivere: Casella postale 20, Bordighera.

MATRIMONIALI

L. 0.80 la parola, minimo L. 8.—

GIOVANE onesto, bella presenza conoscerebbe ricca Signora anziana scopo matrimonio. Scrivere: Casella C. 200, Unione Pubblicità.

GOVERNATIVO Segretario Ministero giovine avvocato sposerebbe ricca signorina figlia unica oppure professoressa figlia unica. Scrivere: Casella C 251, Unione Pubblicità.

CORRISPONDENZE

L. 0.80 la parola, minimo L. 8.—

BOB. Buona notte pensami vivo nell'attesa vederti ti amo.

FEBBRAIO 1921. Glauco sarà giovedì mattina Venezia. Potendo mandagli informazioni indirizzo; in mancanza posta.

ONILOCIN. Giolto ricevendo tue carissime. Contento laddove esprimi dubbio probabile non ritorno mi ha spezzato cuore. Con animo piangente, supplicoti desistere tale proposito. Fuggirei teco ove non tornassi, sacrificando tutto, anche mia vita, occorrendo. Tua lontananza è tormentosissima. Giorni interminabili, trascorro fra nostalgia che mi uccide. Tranquillizzami subito. Tutti i miei b...

SANPIETRO. Sono molte volte che fu sempre pubblicato il giorno diverso: lesse ugualmente? Sabato le passai vicino, ma lei era intenta a guardare altrove. Legge ancora? Saluti distinti.

SIGNORA seguita tram teatro Nazionale fatto cenno giornale se corrisponde scriva Via Leone 40. Dascia.

17 DICEMBRE. Ricevo sempre tutto dolorosamente. Scongiuroti indicarmi modo scriverti direttamente. Non posso continuare così per tutto tempo nostra separazione. Sempre tenacemente tuo.

PIERO. Ieri ricevute tre. Ringraziati dolci parole, tu sai quanto t'adoro, e come sia triste non avere notizie. Nella mia vita tu sei più che necessaria, conto ora rivederti. Attendo risposta da tue raccomandate. Ti desidero sempre già e.b.b... tanto tanto.

Stabilimento de LA TRIBUNA